

# erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO XI - NUMERO 6  
GIUGNO 2026

# La luce vince le tenebre





«...Vi è in questo momento per la Repubblica italiana un'urgente esigenza: uscire dal provvisorio. Bisogna che siano costruite nell'ordinamento repubblicano alcune mura solide, non sul vuoto o sull'incerto, ma tali che possano servire, se occorre, alla continuazione dell'edificio, senza sbarrare la strada alle conquiste dell'avvenire. La Costituzione deve essere, più che è possibile, breve, semplice e chiara; tale Relazione 6 febbraio 1947 3 che tutto il popolo la possa comprendere. Sono le parole con le quali la Commissione si tracciò la via. Vero è che non si può tornare al profilo semplice e scarno dello Stato d'un secolo fa; lo sviluppo delle sue nuove funzioni ha portato con sé la «dilatazione» dei testi costituzionali, che Bryce ha da tempo rilevata. La tendenza ha avuto particolare accentuazione, dopo l'altra guerra mondiale, col tipo «sociologizzante» di Weimar. Si cerca oggi di evitare gli eccessi. Una Costituzione, lo ha detto anche Stalin, non può essere un «programma per il futuro». Non può ridursi ad una tavola di affermazioni e di valori astratti. Non può diventare, con la diffusione particolareggiata che è tipica di alcune Costituzioni sud-americane, un codice di norme che vanno invece in gran parte rinviate alla legislazione ordinaria. Sarebbe desiderabile distinguere, come si fece a fine del Settecento, fra le dichiarazioni dei diritti – o «dichiarazioni di principî», quali le impostò Mazzini – e le disposizioni costituzionali vere e proprie. Ma non è possibile una netta distinzione. In momenti come l'attuale, dopo l'oscuramento e la compressione violenta delle più elementari libertà, è inevitabile che, nel grande soffio di liberazione che anima il popolo e trascende il mero tecnicismo delle norme, si senta il bisogno di far risaltare nella Costituzione le rivendicazioni della personalità umana e della giustizia sociale. Ed è nello stesso tempo inevitabile che si cerchi di sottrarre le disposizioni più rilevanti per la vita del Paese all'arbitrio di improvvise modificazioni, collocandole nella rocca della Costituzione e sottoponendo la loro revisione a più caute procedure. Il progetto di Costituzione italiana, che per il numero dei suoi articoli è inferiore a quasi tutte le Costituzioni in vigore, rappresenta, in certo senso, un tipo nuovo ed intermedio, che, mentre si informa storicamente alle realtà concrete ed attuali, si vuol ricongiungere ai principî ideali in base ai quali risorge e si avvia a forme nuove la democrazia italiana».

*(Un breve stralcio tratto dalla Relazione presentata da Meuccio Ruini  
in qualità di presidente della Commissione dei 75  
alla Presidenza dell'Assemblea Costituente il 6 febbraio 1947)*

# Sommario



*in copertina*  
Vittoria della Luce sulle Tenebre  
(Victory of Light over Darkness, 1883-84,  
Hans Makart )

## ERASMO

### Notiziario del GOI

Periodico mensile  
Anno XI - Numero 6  
Giugno 2026

#### ASSOCIATO



#### Direttore Responsabile

Stefano Bisi

#### Consulente di Direzione

Velia Iacovino

#### Editore

Associazione  
Grande Oriente d'Italia,  
Via di San Pancrazio 8,  
Roma

#### Legale rappresentante:

Gran Maestro Antonio Seminario

#### Direzione Redazione

#### Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi  
Via di San Pancrazio 8  
00152 Roma  
Tel. 065899344  
Fax 065818096  
Mail:  
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di  
Roma n. 177 / 2015  
del 20.10.2015

ROC n. 26027  
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito  
inviare al CSL Stampe Roma  
per la restituzione al mittente  
previo pagamento resi  
www.grandeoriente.it

## La festa della Repubblica

4 Celebriamo il 2 giugno con orgoglio e fierezza

## Il Goi all'estero

9 Il Gran Maestro in Svizzera e Bulgaria

## Solstizio d'estate

12 La forza della luce

## Festa della Luce

16 Il Solstizio a Bomarzo

## Italia-America Latina

19 Così lontani così vicini

## Roma

20 Tra musica e simboli

## Reggio Calabria

22 Tra memoria storica e identità massonica

## Palermo – Gent

23 Fratellanza senza confini

## La nostra storia

24 Il fratello Nitti eroe della libertà

## Dolce Vita

26 Il massone Riccioli e Anita Ekberg

## Una pagina di storia

27 La Grande Guerra e la Massoneria

## Anniversari

31 165 anni fa moriva il conte di Cavour

### AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

[redazione.web@grandeoriente.it](mailto:redazione.web@grandeoriente.it)

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica  
*La parola è concessa*



*Ottant'anni fa  
la nascita  
dell'Italia  
democratica*

**Celebriamo il 2 giugno  
con orgoglio e fierezza**

*Il Gran Maestro Antonio Seminario: "La Repubblica resta un meraviglioso  
progetto in divenire fondato sui valori di Libertà,  
Uguaglianza e Fratellanza"*



*L'Assemblea costituente eletta il 2 giugno del 1946*

“**A** ottant’anni dal referendum istituzionale del 2 giugno 1946, il Grande Oriente d’Italia richiama il valore ideale e politico di una scelta che segnò il passaggio dalle tenebre della dittatura alla luce di una nuova stagione democratica. Un capitolo della memoria collettiva, che interpella direttamente la nostra coscienza di cittadini e di liberi muratori, consapevoli che i principi posti a fondamento della nuova architettura statale non sono conquiste immutabili, ma pietre vive che richiedono di essere costantemente difese, levigate e attuate, giorno dopo giorno, attraverso il nostro lavoro di edificazione interiore e sociale per il bene e il progresso dell’umanità. Il voto di quel giorno, che vide per la prima volta l’ingresso delle donne nel corpo elettorale, determinò una vera e propria palingenesi sul piano civile e politico”. Lo ha sottolineato il Gran Maestro Antonio Seminario in occasione della storica ricorrenza. “In questo quadro di

profondo rinnovamento si inserisce – ha ricordato il Gm - il contributo storico del Grande Oriente d’Italia, espresso concretamente dall’operato dei numerosi fratelli eletti all’Assemblea Costituente, tra cui spicca la figura di Meuccio Ruini, che presiedette la Commissione dei 75 incaricata di tracciare la bozza della nostra Carta fondamentale. Un testo prezioso che nacque dalla sintesi di diverse sensibilità politiche, che trovarono una perfetta armonia nella comune volontà di dare forma a un ordinamento stabile, e che fu ispirato a una cultura politica fondata sulla centralità della persona, sulla laicità delle istituzioni e sull’equilibrio tra diritti e doveri”. “Principi- ha rimarcato- di cui l’Istituzione massonica continua oggi ad essere custode, offrendo alle nuove generazioni gli strumenti per comprendere i fondamenti della comunità democratica. La Repubblica, nata da quella consapevole scelta popolare, rimane infatti per noi un meraviglioso progetto in di-

venire che si misura costantemente con la capacità di ciascuno di restare fedele ai principi eterni di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza”.

### **I fratelli nella Costituente**

Il Grande Oriente d’Italia ha sempre celebrato con fierezza questa data fondativa per la nostra nazione e considera la Costituzione alla cui stesura dopo il 2 giugno lavorò l’Assemblea Costituente, un prezioso patrimonio per tutti gli italiani da custodire e difendere. Un patto sottoscritto da uomini e donne che seppero superare ogni divisione e ogni conflittualità, e tra i quali c’erano anche numerosi massoni, esponenti di varie formazioni politiche. L’Assemblea Costituente italiana, composta da 556 deputati e che rimase in carica fino al 31 gennaio 1948, rappresentò un momento straordinario di confronto tra le principali culture politiche del Paese – cattolica, liberale, socialista, comunista, repubblicana e azionista – che, pur



partendo da posizioni diverse, riuscirono a trovare un comune approdo per la costruzione della nuova democrazia. Tra i fratelli che vi fecero parte ricordiamo Luciano Magrini, Arnaldo Azzi, Cino Macrelli, Oddo Marinelli, Giovanni Magrassi, Bruno Bernabei, esponenti del Partito Repubblicano, la cui appartenenza alla Massoneria è stata svelata recentemente nel libro "C'eravamo anche noi" (Brooksprint), dall'intellettuale aretino Renato Traquandi, che vanno ad aggiungersi ad altri più celebri come Giuseppe Chiostergi, Ugo della Seta, Randolpho Pacciardi, Piero Calamandrei, Giovanni Conti, Cirpiano Facchinetti, Oliviero Zuccarini, Aldo Spallicci, Arturo Labriola, che tra il 1930 e il 1931 era stato Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia in esilio. E ancora, Mario Cevolotto e il giurista Meuccio Ruini, che andò a presiedere, come si è già detto, la Commissione dei 75. Uomini che contribuirono a gettare le fondamenta della nazione che rinasceva, eredi di grandi ideali, che potevano finalmente trovare attuazione.

C'è tanto Mazzini nella nostra Carta fondamentale. Lo annota nei suoi appunti Ruini. E così è. C'è Mazzini nella forma che è stata data allo stato, nel binomio diritti e doveri, nell'idea di sovranità, nell'approccio alle istanze sociali.

### Le cifre del Referendum

Al Referendum del 2 giugno 1946 parteciparono circa 13 milioni di donne e 12 milioni di uomini, pari complessivamente all'89,08% degli allora 28 005 449 aventi diritto al voto. I risultati furono proclamati dalla Corte di Cassazione il 10 giugno 1946 con questo esito: 12 717 923 cittadini favorevoli alla repubblica e 10 719 284 cittadini favorevoli alla monarchia. La notte fra il 12 e 13 giugno, nel corso della riunione del Consiglio dei ministri, il presidente Alcide De Gasperi prese atto del risultato ed assunse le funzioni di capo provvisorio dello Stato. L'ex re Umberto II lasciò volontariamente il paese il 13 giugno 1946, diretto a Cascais, nel sud del Portogallo, senza nemmeno attendere la definizione dei risultati e la pronuncia sui ricorsi presentati dal partito monarchico, che saranno respinti dalla Corte di Cassazione il 18 giugno 1946; lo stesso giorno la Corte integrò i dati delle sezioni mancanti, dando ai risultati il crisma della definitività.

Poche settimane dopo, l'Assemblea Costituente si trovò davanti a un compito immenso: scrivere da zero le regole della nuova democrazia. Per evitare che un consesso di 556 persone si disperdesse in discussioni infinite, il 15 luglio 1946 venne istituito un organo speciale: la Commissione

## L'eredità di Mazzini nella Costituzione

La Costituzione repubblicana del 1948 rappresenta, per molti aspetti, il punto di approdo dell'ideale politico e civile elaborato da Giuseppe Mazzini nel corso del Risorgimento. Pur essendo morto nel 1872, settantasei anni prima dell'entrata in vigore della Carta, il patriota genovese lasciò un'eredità di pensiero che avrebbe trovato piena espressione nei principi fondamentali della Costituzione italiana. L'idea di una nazione libera, unita e fondata sulla sovranità popolare trova il suo riconoscimento nell'articolo 1, che attribuisce al popolo la titolarità della sovranità. Ma è soprattutto nel rapporto tra diritti e doveri che emerge con particolare evidenza l'impronta mazziniana. Nella sua opera *Dei doveri dell'uomo*, Mazzini affermava infatti che ogni diritto trae forza dalla responsabilità verso la comunità. Non sorprende quindi che l'articolo 2 della Costituzione affianchi al riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo il richiamo ai doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Alla stessa matrice ideale appartengono la valorizzazione del lavoro come strumento di elevazione della persona e di progresso collettivo, l'impegno della Repubblica a rimuovere gli ostacoli che limitano l'uguaglianza dei cittadini e la vocazione alla pace e alla cooperazione tra i popoli, principi che trovano espressione negli articoli 3, 4 e 11 della Carta. La Costituzione italiana è certamente il frutto dell'incontro tra le grandi culture politiche del Novecento, ma nelle sue pagine risuona anche l'eco del pensiero mazziniano. In essa vive l'idea di una Repubblica fondata non soltanto sui diritti, ma anche sul senso del dovere, sulla partecipazione consapevole dei cittadini e sulla ricerca del bene comune. Un'eredità che continua a rappresentare uno dei pilastri morali della democrazia italiana.

# DATI DEL REFERENDUM

COMPARTIMENTI	REPUBBLICA	MONARCHIA
1. PIEMONTE	1.250.070	938.945
2. LIGURIA	633.130	284.692
3. LOMBARDIA	2.270.335	1.275.183
4. VENEZIA TRID. (escluso Bolzano)	191.450	33.728
5. VENETO	1.403.441	954.372
6. EMILIA	1.526.838	454.589
7. TOSCANA	1.280.815	506.167
8. MARCHE	498.607	213.621
9. UMBRIA	301.209	117.755
10. LAZIO	753.978	795.501
11. ABRUZZI E MOLISE	347.578	459.478
12. CAMPANIA	435.844	1.427.038
13. PUGLIE	465.620	954.754
14. LUCANIA	107.653	158.210
15. CALABRIE	337.244	514.633
16. SICILIA	708.109	1.301.200
17. SARDEGNA	206.098	319.557
<b>TOTALI</b>	<b>12.718.019</b>	<b>10.709.423</b>

per la Costituzione, passata alla storia come la "Commissione dei 75". A ottant'anni da quegli eventi, quel comitato di deputati rappresenta ancora il più straordinario esempio di compromesso alto e lungimiranza politica della storia italiana.

## Un mosaico di culture

I 75 membri non vennero scelti a caso. La composizione rispecchiava proporzionalmente le forze politiche uscite dalle urne: democristiani, comunisti, socialisti, liberali, azionisti e dell'Uomo Qualunque. Sotto la guida del presidente Ruini, giuristi, intellettuali e sindacalisti si sedettero allo stesso tavolo. Tra loro figuravano i grandi nomi della politica del Novecento: da Aldo Moro a Palmi-

ro Togliatti, da Piero Calamandrei a Giuseppe Dossetti. Per la prima volta, nella stanza dei bottoni sedevano anche le donne: cinque "madri costituenti" – tra cui Nilde Iotti, Teresa Mattei e Lina Merlin – che impressero una svolta decisiva sui diritti di parità e sulla tutela della famiglia. I lavori iniziarono ufficialmente il 20 luglio 1946. Per ottimizzare i tempi, la Commissione si divise in tre sottocommissioni, ognuna focalizzata su un pilastro fondamentale dello Stato: Prima Sottocommissione (Diritti e doveri dei cittadini): Presieduta da Umberto Tupini, definì la centralità della persona umana, la libertà di culto e l'uguaglianza dei cittadini. Seconda Sottocommissione (Ordinamento costituzionale dello Stato): Guidata da Umberto Terracini,

affrontò l'architettura istituzionale, delineando il bicameralismo, i poteri del Presidente della Repubblica e la magistratura. Terza Sottocommissione (Rapporti economici e sociali): Coordinata da Gustavo Ghidini, pose le basi del diritto al lavoro, dell'iniziativa economica privata e della funzione sociale della proprietà. Per armonizzare i testi delle tre sottocommissioni ed eliminare le ripetizioni stilistiche, fu poi nominato un comitato ristretto di redazione, il "Comitato dei Diciotto". Il valore storico della Commissione dei 75 risiede nella capacità di superare le barriere ideologiche. In piena Guerra Fredda, con il mondo che si spaccava in due blocchi, in Italia la cultura cattolico-democratica, quella marxista e quella liberal-laica trovarono una sintesi perfetta. E così il 31 gennaio 1947, nei tempi stabiliti, la Commissione consegnò il progetto definitivo all'Assemblea Costituente. Il testo superò poi mesi di accesi dibattiti in aula prima dell'approvazione finale del dicembre 1947. Oggi, l'esperienza dei 75 ci ricorda che le regole della convivenza democratica non appartengono a una sola fazione. La Costituzione italiana resiste al tempo proprio perché nata da quella eccezionale officina di dialogo, dove il bene comune seppe imporsi sugli interessi di partito.

## Il ruolo di Ruini

A presiedere la Commissione era stato scelto Ruini (1877-1970), personaggio poliedrico e di grande carisma e per giunta un massone, che era stato iniziato il 5 maggio del 1901 a Roma nella loggia Rienzi. Laureato in Giurisprudenza e in Filosofia all'Università di Bologna, approdò nel 1903 al Ministero dei Lavori Pubblici, dove divenne direttore generale dei Servizi Speciali per il Mezzogiorno. Nel 1913 entrò nel Consiglio di Stato e nello stesso anno fu eletto deputato nella lista radicale. Allo scoppio del primo conflitto mondiale si arruolò come volontario, ottenendo una medaglia d'argento al valor militare. Fu



*Meuccio Ruini, presidente della Commissione del 75  
incaricata di redigere la bozza della Costituzione*

votato nuovamente alla Camera nel 1919. Si oppose al fascismo e avviò una coraggiosa campagna contro il regime dalle colonne del quotidiano *Il Mondo*. Nel 1927 fu estromesso dal Consiglio di Stato, costretto ad abbandonare tutte le attività politiche e privato dell'esercizio dell'avvocatura e dell'insegnamento. Nel 1942 fondò in clandestinità, con Ivanoe Bonomi, il partito della Democrazia del Lavoro di cui fu anche segretario. Alla caduta del regime fu tra i promotori

del Comitato delle forze antifasciste e poi del C.L.N. in rappresentanza di Democrazia del Lavoro. Ministro senza portafoglio nel secondo Governo Bonomi (giugno-dicembre 1944) e ministro dei lavori pubblici nel terzo Governo Bonomi (dicembre 1944-giugno 1945), ricoprì l'incarico di ministro per la Ricostruzione nel governo Parri (giugno-dicembre 1945). Nel gennaio del 1945 era intanto diventato presidente del Comitato interministeriale della ricostruzione

(CIR) e presidente del Consiglio di Stato, carica che mantenne sino al raggiungimento dei limiti d'età, il 14 dicembre 1947. Suo consigliere economico nonché capo di gabinetto fu il giovane economista Federico Caffè. Il 2 giugno 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente, e divenne appunto presidente della "Commissione dei 75". Ruini, che era stato deputato per tre legislature senza compromissioni con il fascismo, fu nominato senatore di diritto della I legislatura della Repubblica Italiana e aderì al gruppo misto. Fine conoscitore del regolamento parlamentare, il 24 marzo 1953 subentrò come presidente del Senato a Giuseppe Paratore. Nelle elezioni del 1953 Ruini non si ricandidò in Parlamento annunciando il ritiro dalla politica attiva e l'impegno a sviluppare l'approfondimento teorico delle questioni aperte dalla nuova Costituzione repubblicana, che si tradusse nella fondazione della collana I quaderni della Costituzione. Nel 1957 fu tuttavia nominato primo presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, che presiedette sino al maggio 1959. Il presidente Antonio Segni lo fece senatore a vita. Morì a 92 anni il 6 marzo 1970. Fu sepolto nel cimitero di Canossa, in provincia di Reggio Emilia.

## LO STEMMMA DELLA REPUBBLICA

# Il massone e valdese Paschetto

Nella scheda per il referendum del 2 giugno del 1946 la Repubblica era stata rappresentata da due fronde di alloro e quercia con al centro la testa dell'Italia turrata e sullo sfondo il profilo della penisola. Dopo quella storica data, la Presidenza del Consiglio dei Ministri nominò una Commissione incaricata di studiare il nuovo emblema dello Stato che indisse un concorso tra gli artisti italiani. La gara non fu facile e solo nel 1948 l'Italia ebbe il suo stemma, così ufficialmente descritto: composto di una stella a cinque raggi di bianco, bordata di rosso, accollata agli assi di una ruota di acciaio dentata, tra due rami di olivo e di quercia, legati da un nastro di rosso, con la scritta di bianco in carattere capitale "Repubblica Italiana". L'autore del bozzetto che era stato selezionato e che poi venne sottoposto all'approvazione dell'Assemblea Costituente era Paolo Paschetto, massone e valdese. Nato il 12 febbraio 1885 a Torre Pellice (TO), Paschetto, che ha vissuto per un lungo periodo a Roma (sue sono le vetrate della chiesa valdese di Piazza Cavour e della chiesa metodista di via XX Settembre), è stato attivo nel campo della decorazione d'interni e delle arti applicate, dell'illustrazione e della grafica editoriale, dell'incisione e della pittura di paesaggio. Il Comune di Roma gli ha intitolato il viale sito all'interno di Villa Torlonia dove gli era stata dedicata nel 2016 anche una mostra e dove, presso la Casa delle civette, sono conservate alcune sue opere e bozzetti.

# Il Gran Maestro in Svizzera e Bulgaria

*Il Gm Seminario è stato protagonista di due importanti appuntamenti della Massoneria internazionale, a conferma del ruolo sempre più centrale del Grande Oriente d'Italia nelle relazioni e nel dialogo tra le Obbedienze regolari*

Dalla Svizzera alla Bulgaria, il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Antonio Seminario è stato protagonista nelle ultime settimane di due importanti appuntamenti della Massoneria internazionale, confermando il ruolo sempre più centrale della Comunione italiana nel dialogo tra le Obbedienze regolari. A Nottwil, nel distretto di Lucerna, dal 29 al 31 maggio Seminario ha partecipato alla 184ª Assemblea della Gran Loggia Svizzera Alpina. L'evento, che ha sancito il passaggio del maglietto tra il Gran Maestro uscente, Carlo U. Nicola, e il nuovo Gran Maestro Mauro Rossi, ha registrato una straordinaria partecipazione internazionale, a testimonianza della centralità della Comunione svizzera nel tessuto della libera muratoria continentale. Erano infatti presenti quindici Gran Maestri, tra cui il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Antonio Seminario, provenienti da tutt'Europa: Belgio, Lussemburgo, Austria, Germania e Finlandia, Slovenia, Croazia, Serbia, Ungheria, Polonia, Bosnia, Romania, Turchia, Armenia ed Azerbaigian. A suggellare il clima di profonda stabilità e coesione istituzionale della Gran Loggia Alpina, anche la



*Il Gran Maestro Seminario  
con il Gran Maestro svizzero Mauro Rossi*

presenza nel Tempio di ben sei Past Grand Master elvetici, a testimonianza della compattezza iniziatica dell'Obbedienza. Un altissimo onore è stato tributato in questa occasione al Gran Maestro Seminario, al quale è stato affidato il privilegio

– riservato soltanto a due ospiti stranieri in tutta l'Assemblea – di tenere un proprio intervento ufficiale dinanzi alla Gran Loggia riunita. Un gesto di profonda stima e cortesia istituzionale che ha riaffermato il legame fraterno, storico e indissolubile che unisce il Grande Oriente d'Italia alla Glsa. L'Annual Communication è stata inaugurata con un ricevimento ufficiale sulla terrazza panoramica dell'Hotel Sempachersee a getto sul lago Sempach. Un luogo denso di storia, vicino ai campi di battaglia che il 9 luglio 1386 videro nascere il primo nucleo della Confederazione svizzera. Le sessioni del sabato hanno visto lo svolgimento pomeridiano della Festarbeit (i lavori solenni in grado di Maestro), durante la quale si è officiato l'emozionante insediamento del nuovo Gran Maestro Mauro Rossi e del suo Collegio dei Grandi Ufficiali. L'allocuzione del Gran Maestro Antonio Seminario, accolta dagli applausi scroscianti dei fratelli presenti, ha toccato le corde della comune identità muratoria, della solidarietà internazionale e delle sfide etiche che attendono la Libera Muratoria universale. I lavori si sono conclusi in un clima di perfetta armonia con il gala del sabato

sera e il tradizionale Schlummertrunk finale, (il drink di commiato). Il successo dell'evento e l'eccezionale accoglienza riservata alla delegazione italiana confermano la solidità delle relazioni estere del Grande Oriente d'Italia nel panorama mondiale e aprono un nuovo e fecondo capitolo di cooperazione con la rinnovata guida della Gran Loggia Svizzera Alpina. Fondata nel 1844, la Gran Loggia Svizzera Alpina rappresenta la più antica e numerosa obbedienza massonica della Confederazione Elvetica. Con oltre ottanta logge distribuite nelle diverse regioni linguistiche del Paese e circa quattromila membri, essa costituisce il principale punto di riferimento della Massoneria regolare in Svizzera. Le sue radici affondano tuttavia ben più indietro nel tempo, nella tradizione massonica settecentesca. Alcune delle logge che oggi ne fanno parte risalgono infatti alla seconda metà del XVIII secolo, quando la Libera Muratoria si diffuse nei cantoni svizzeri sotto l'influenza delle correnti illuministiche europee. Tra queste figurano la loggia L'Union des Cœurs di Ginevra (1768),



*Il Gran Maestro Seminario in Svizzera con i Gm di Belgio e Lussemburgo*

La Discretion di Zurigo (1772) e Les Vrais Frères Unis di Le Locle (1774). Dopo il Congresso di Vienna e il declino dell'influenza francese, le logge svizzere avviarono un processo di aggregazione che portò dapprima alla nascita del Grand Orient Helvétique Romand e successivamente della Gran Loggia Nazionale

Svizzera. Il definitivo processo di unificazione si compì nel 1844 con la costituzione della Società delle Logge Alpine Svizzere, che avrebbe poi assunto il nome di Gran Loggia Svizzera Alpina. Nel corso della sua storia la Gran Loggia Svizzera Alpina ha annoverato tra i propri membri personalità di primo piano della vita pubblica elvetica. Tra queste spicca Jonas Furrer, primo presidente della Confederazione Svizzera nel 1848 e primo Grande Oratore dell'Obbedienza. Significativa fu anche la figura di Louis Ruchonnet, consigliere federale e presidente della Confederazione, così come quella di Élie Ducommun, Gran Maestro e premio Nobel per la Pace nel 1902. La Comunione attraversò momenti particolarmente difficili negli anni Trenta del Novecento, quando i movimenti fascisti e frontisti tentarono di vietare la Massoneria in Svizzera attraverso un'iniziativa popolare. Il referendum del 1937 respinse nettamente il progetto con quasi il 70% dei voti contrari, consentendo alla Libera Muratoria svizzera di continuare la propria attività in un contesto democratico che rappresentò un'eccezione nel panorama europeo dell'epoca. Dopo la Seconda guerra mondiale, la Glsa consolidò ulteriormente la propria presenza internazionale, rafforzando i rapporti con la Massoneria regolare mondiale e mantenendo un ruolo di primo piano nel dialogo tra le diverse tradizioni massoniche.



*A Berna la sede centrale della Gran Loggia Svizzera Alpina*

## A Sofia

Il Gran Maestro Seminario è stato invitato anche ai lavori della Gran Loggia Unita di Bulgaria riunita a Sofia per l'installazione del nuovo Gran Maestro della comunione bulgara Vladimir Karamishev, che succede a Nikolay Bozhilov alla

guida dell'obbedienza. Un avvenimento al quale hanno partecipato i vertici e i rappresentanti di numerose tra le 171 Comunioni regolari che intrattengono relazioni fraterne con la comunione bulgara, tra cui le Gran Logge Unite di Germania rappresentate dal Past Grand Master Christoph Bosbach, la Gran Loggia di Armenia guidata dal Gran Maestro Sevak Keshishian, la Gran Loggia di Albania con il Gran Maestro Indrit Tershana, la Gran Loggia di Slovenia con il Gran Maestro Aljoša Domijan, la Gran Loggia del Montenegro guidata dal Gran Maestro Vanja Mugoša, la Gran Loggia del Guatemala con il Gran Maestro Victor Danilo Ar. Cantoral, la Gran Loggia del Giappone rappresentata dal Past Grand Master Jeremy Entwisle, la Gran Loggia Nazionale di Francia, la Gran Loggia di Washington del Distretto di Columbia, la Gran Loggia dell'Illinois, la Gran Loggia di Grecia, la Gran Loggia di Turchia, la Gran Loggia di Ucraina, la Gran Loggia Sovrana di Malta con il Past Grand Master Simon Cusens. Il Gm Seminario è stato accolto con grande cordiali-

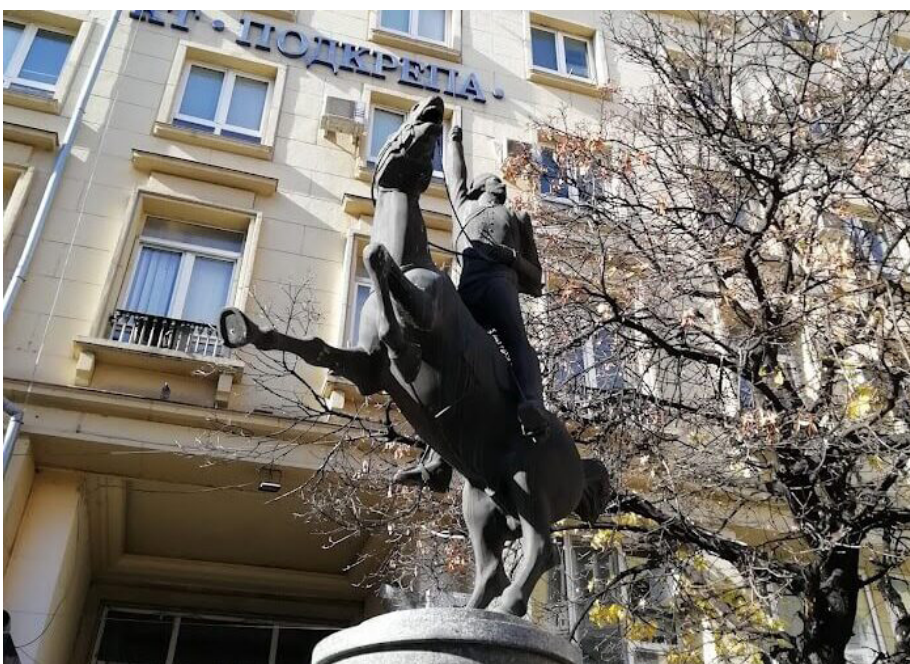


*Il Gran Maestro Seminario con il nuovo Gran Maestro della Gran Loggia Unita di Bulgaria Karamiscev*

tà dagli alti ranghi delle istituzioni massoniche presenti all'importante assise bulgara e con particolare calore dal suo omologo appena insediato Karamiscev, a conferma del solido legame che unisce le Libere Muratorie dei due Paesi. Un rapporto che attraversa la storia e affonda le proprie radici nella figura di Giuseppe Garibaldi, protagonista del Risorgimento italiano, Primo Gran Maestro del Grande Oriente d'I-

talia e simbolo di libertà per molti popoli europei. L'Eroe dei Due Mondi rappresentò infatti un punto di riferimento anche per il movimento patriottico bulgaro: decine di volontari guidati da Petko Voyvoda combatterono al suo fianco durante le campagne risorgimentali italiane, mentre gli ideali di indipendenza nazionale e autodeterminazione contribuirono a ispirare la Rivolta d'Aprile del 1876 contro l'Impero Ottomano, passaggio decisivo nel percorso che avrebbe condotto la Bulgaria alla liberazione nazionale. Non è un caso che la piazza più importante di Sofia porti il nome di Garibaldi e che al centro di essa sorga, dal 2010, una statua equestre dedicata all'eroe italiano. Il monumen-

to, inaugurato alla presenza dell'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, è stato recentemente restaurato grazie al contributo della Fondazione "Giuseppe Garibaldi". Alla cerimonia del 22 aprile scorso – celebrata in coincidenza con l'anniversario dell'insurrezione – sono intervenuti il presidente della Fondazione Garbis Agopian e Michele Santorelli, tra i membri fondatori, insieme all'Ambasciatore d'Italia a Sofia Marcello Apicella, al sindaco della capitale Vasil Terziev, a esponenti istituzionali bulgari e ai rappresentanti del Sistema Italia. È proprio in questo contesto storico e simbolico che si inserisce la tradizione massonica bulgara, oggi custodita dalla Gran Loggia Unita di Bulgaria. Rifondata dopo il 1992, all'indomani della caduta del regime comunista, la Comunione riunisce oggi numerose officine e rappresenta la rinascita della Libera Muratoria nel Paese, le cui origini risalgono alla fine del XIX secolo, stagione segnata dalle grandi battaglie per la libertà e l'indipendenza nazionale alle quali contribuirono anche i grandi eroi e i massoni del Risorgimento italiano.



*Il monumento di Garibaldi nell'omonima piazza a Sofia*

# La forza della luce

*Alle 10,24 del 21 giugno il Sole ha raggiunto il suo apice nell'emisfero boreale: un istante cosmico che, nella lettura simbolica e nella tradizione massonica, diventa esperienza del tempo come rivelazione, passaggio e trasformazione*

Il Solstizio d'estate ha trovato compimento quest'anno alle 10,24 del 21 giugno: in quell'istante preciso, quasi impercettibile nella misura umana del tempo, il Sole ha raggiunto il punto più alto del suo cammino annuale nell'emisfero boreale, segnando il culmine della luce, oltre il quale il ciclo cosmico ha iniziato la sua lenta e inevitabile inversione. Un evento che si ripete incessantemente ma che non appartiene soltanto all'astronomia, ma anche a una dimensione più sottile della percezione. Il Solstizio è una soglia, non un traguardo; un varco tra stati dell'essere più che un semplice fenomeno celeste. Nel suo massimo splendore, la luce solare non si limita a illuminare il mondo: lo pervade, lo espone, lo rende quasi trasparente a sé stesso. Tuttavia, proprio questa saturazione luminosa introduce un paradosso antico quanto il pensiero simbolico: l'eccesso di luce può diventare una forma diversa di oscurità, non perché nasconda, ma perché dissolve i contorni. Il Solstizio d'estate è dunque anche un punto di equilibrio instabile. È il momento in cui la natura manifesta la propria pienezza e, nello stesso gesto, inizia a ritirarla. La luce non è mai statica: è un respiro cosmico che si espande e si contrae secondo una legge più profonda del tempo lineare. Al momento del Solstizio, il Sole non "arriva" semplicemente al suo apice, ma lo attraversa, trasformandolo immediatamente in memoria del proprio declino futuro.



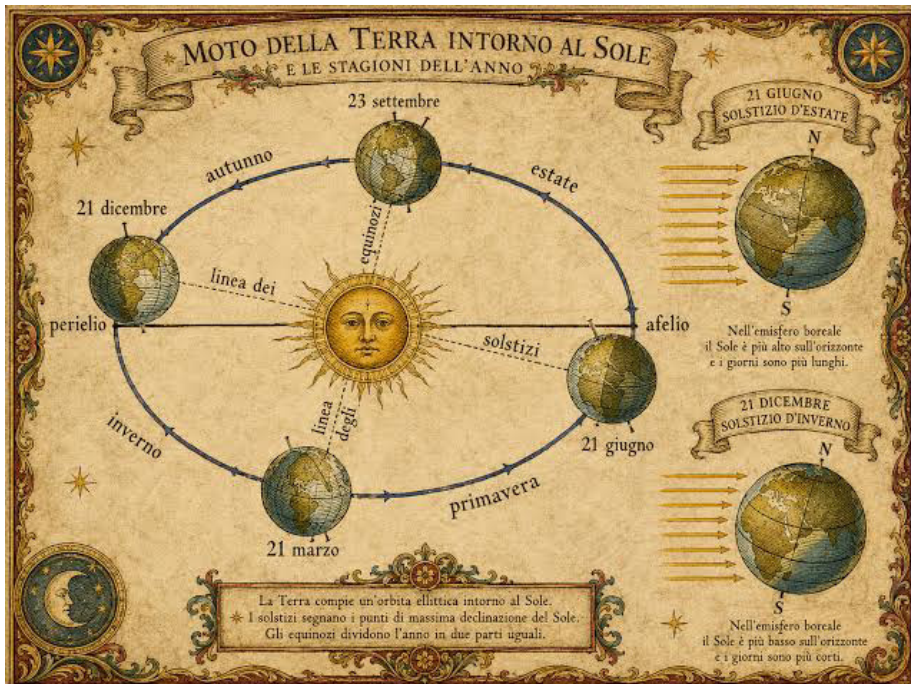
*A Stonehenge la magia del Solstizio d'Estate*

È l'attimo in cui il massimo coincide già con il suo superamento e che nella tradizione simbolica ed esoterica è spesso interpretato come un passaggio tra mondi: tra visibile e invisibile, tra tempo profano e tempo sacro, tra manifestazione e interiorità. È un tempo che non scorre soltanto: si apre. E in questa apertura l'uomo è chiamato a una forma particolare di consapevolezza, in cui il ciclo naturale diventa specchio del proprio percorso interiore. La luce del Solstizio non è soltanto esterna: è anche

la misura della coscienza che osserva. In questa prospettiva, il Solstizio non celebra la stabilità del pieno, ma la sua trasformazione immediata. Nulla resta fermo al culmine: tutto è già movimento.

### **Tra pietra, luce e orizzonte**

Da millenni, il Solstizio d'estate viene celebrato in luoghi in cui la terra sembra realmente dialogare con il cielo, come se la geografia stessa fosse stata disposta per accogliere



il passaggio della luce al suo grado più alto. In questi spazi, il paesaggio diventa linguaggio simbolico e la materia si organizza come una scrittura orientata dal Sole. Tra i siti più emblematici di questa relazione tra cosmo e costruzione umana spicca il complesso megalitico di Stonehenge, uno dei più sofisticati paesaggi rituali della preistoria europea. Il monumento, edificato tra il III e il II millennio a.C. in più fasi, non è un semplice cerchio di pietre, ma un sistema architettonico complesso, costruito in relazione a precise direzioni astronomiche. L'intero impianto è infatti orientato lungo l'asse solstiziale, che collega il punto del sorgere del Sole a nord-est nel solstizio d'estate con il tramonto a sud-ovest nel solstizio d'inverno. In questo dispositivo simbolico, la cosiddetta Heel Stone – o “Pietra del Calcagno” che si dice fosse stata lanciata dal diavolo contro un monaco – occupa una posizione decisiva. Si tratta di un grande monolite esterno al cerchio principale, collocato lungo l'asse nord-est del complesso. Durante il Solstizio d'estate, osservando dall'interno del cerchio di pietre, il Sole sorge esattamente in corrispondenza di questo allineamento, apparendo come se emergesse dalla sommità o dal profilo della Heel

Stone stessa. Il nome “Heel Stone” è di origine più recente e popolare, ma la sua funzione simbolica appare profondamente arcaica. Essa agisce come un marcatore dell'orizzonte sacro, un punto di riferimento visivo che incornicia il momento del sorgere solare e lo trasforma in evento rituale. Non è soltanto un segnale astronomico, ma una soglia percettiva: il Sole non nasce genericamente nel cielo, ma “attraversa” una struttura di pietra che ne guida lo sguardo e ne ordina la manifestazione. In questa configurazione, Stonehenge può essere interpretato come una vera e propria architettura del tempo. Le pietre non delimitano semplicemente uno spazio, ma costruiscono un ciclo: il rapporto tra i due solstizi, tra luce crescente e luce decrescente, tra espansione e ritiro del Sole. Il Solstizio d'estate, in particolare, rappresenta il momento di massima esposizione della luce, in cui il sistema raggiunge il suo apice simbolico. È in questo istante che la luce sembra assumere una funzione ordinatrice: non si limita a illuminare le pietre, ma le attiva, le rende parte di un dispositivo cosmico in cui osservatore e cielo sono posti in relazione. Per questo Stonehenge viene spesso interpretato non solo come un sito rituale, ma come una macchina cosmologi-

ca, capace di tradurre il movimento del Sole in esperienza umana del tempo ciclico. In tale prospettiva, il solstizio non è un semplice evento astronomico, ma una soglia percettiva e simbolica: un momento in cui la pietra, la luce e lo sguardo umano sembrano convergere in un'unica grammatica del cosmo.

## Da Delphi al Pantheon

Nel mondo mediterraneo antico, la memoria solstiziale si riflette in una fitta rete di santuari e luoghi sacri orientati secondo il percorso del Sole. Nel santuario di Delphi, la dimensione oracolare si intrecciava con la percezione del tempo ciclico. Analogamente, nei contesti misterici di Eleusi, il rapporto tra stagioni, luce e rigenerazione spirituale rimandava a una concezione del cosmo come ordine vivente, regolato da ritmi di morte e rinascita. Nel Mediterraneo occidentale e in area italica, la dimensione solare ha trovato espressione in luoghi preclassici e protostorici in cui l'orientamento astronomico si intrecciava con la funzione rituale. Un esempio significativo è il sito di Monte d'Accoddi, santuario preistorico della Sardegna prenuragica, che testimonia una precoce attenzione ai cicli celesti e alla loro traduzione in forma architettonica. Qui il Sole estivo, nel suo massimo splendore, diventa misura del tempo agricolo e insieme principio di ordine simbolico. La civiltà romana sviluppò ulteriormente questa grammatica della luce nel rapporto tra architettura e fenomeno solare. Nel Pantheon a Roma, l'oculo della cupola trasforma continuamente il Sole in elemento dinamico dell'edificio: la luce si muove nello spazio interno come un ago cosmico che segna il tempo e rende visibile la relazione tra cielo e forma costruita.

## Le cattedrali gotiche

Anche l'Europa medievale raccolse e rielaborò questa eredità. Nelle grandi cattedrali gotiche, l'orienta-



*Il Solstizio d'Estate al Pantheon*

mento delle navate, i rosoni e le vetrate istoriate trasformano la luce estiva in un evento architettonico e simbolico: non semplice illuminazione, ma apparizione ordinata del sacro attraverso la geometria. La luce solstiziale diventava così una “teofania strutturata”, in cui il divino si manifestava nella precisione della forma e nella disciplina dello spazio. In questi spazi, il paesaggio veniva trasformato in linguaggio simbolico e la pietra in strumento di misura del cosmo, secondo una grammatica in cui il Sole è al tempo stesso astro e principio ordinatore. Tra gli esempi più significativi si colloca la Cattedrale di Chartres, celebre per la sua straordinaria orientazione e per il ruolo della luce filtrata dalle vetrate istoriate, che trasforma l'interno in un ambiente cangiante, dove il Sole si fa colore e narrazione. Un ulteriore esempio è la Cattedrale di Santa Maria del Fiore, a Firenze, dove la cupola del Brunelleschi e la struttura dell'edificio dialogano con il percorso solare, in particolare attraverso l'allineamento della celebre meridiana di Paolo dal Pozzo Toscanelli, che consente di leggere il tempo astronomico all'interno dello spazio sacro, trasformando la luce in

misura e conoscenza. MA questi si aggiunge la Cattedrale di San Petronio, dove la meridiana solare realizzata da Giovanni Domenico Cassini attraversa la navata segnando con precisione il passaggio del Sole al solstizio e nei giorni chiave del ciclo annuale, rendendo l'edificio una vera intersezione tra scienza, simbolo e architettura.

### **Il Medio Oriente antico**

Nel Medio Oriente antico, il Solstizio d'estate si inscriveva in una più ampia visione cosmologica in cui il Sole non era soltanto un corpo celeste, ma un principio ordinatore della vita, della regalità e del tempo sacro. Qui la luce al suo massimo grado non veniva soltanto osservata ma interpretata, ritualizzata e incorporata nelle architetture del potere e del culto. In Egitto, ad esempio, il fenomeno solstiziale si intrecciava con il culto solare di Ra e con la sacralità del ciclo di riapparizione e apogeo della luce. Templi come quelli di Karnak uno dei luoghi più straordinari del mondo antico, situato sulla riva orientale del Nilo, e di Abu Simbel testimoniano una sofisticata conoscenza dell'orienta-

mento astronomico: nel caso di Abu Simbel, i raggi solari penetrano nel santuario interno in date precise del calendario solare, illuminando le statue divine e del faraone deificato, in un gesto che unisce architettura, astronomia e teologia del potere. E ancora, per restare nel Levante antico, a Baalbek, nella Valle della Beqā, nell'entroterra orientale del Libano, tra la catena del Monte Libano a ovest e quella dell'Anti-Libano a est, nel grande complesso templare romano sorto su precedenti stratificazioni semitiche, il culto solare si fondeva con quello di divinità legate alla fertilità e alla potenza cosmica. L'architettura monumentale del santuario rifletteva una concezione in cui il Sole era forza generatrice e principio di ordine universale. Nel mondo mesopotamico, la riflessione sul ciclo solare era ancora più antica e si intrecciava con la teologia astrale delle città-templi come Ur e Babilonia, dove il movimento del Sole e degli astri veniva letto come linguaggio degli dèi. Il dio Shamash, divinità solare della giustizia, rappresenta proprio la luce che “vede tutto”, simbolo di verità e misura cosmica. In questo intreccio di epoche e civiltà, il solstizio d'estate emerge



*Il Solstizio d'estate in San Petronio a Bologna, il transito del Sole sulla meridiana a camera oscura più grande del mondo, opera di Gian Domenico Cassini.*

come un linguaggio universale: non un semplice fenomeno astronomico, ma un codice simbolico attraverso cui l'umanità ha cercato di tradurre il massimo della luce in forma, spazio e conoscenza. La pietra, la geometria e il Sole diventano così parti di un'unica scrittura cosmica, in cui il mondo visibile riflette, senza mai esaurirlo, il mistero del suo ordine profondo.

### La luce massonica

Nel linguaggio massonico la luce è una delle metafore centrali del cammino iniziatico. Il Solstizio d'estate, in quanto momento di massima presenza luminosa nell'emisfero boreale, viene interpretato come il punto in cui la luce è pienamente manifestata nel mondo visibile. Tuttavia, questa pienezza non è mai letta in senso statico o celebrativo: è piuttosto un invito alla misura interiore, a riconoscere che ogni compimento è anche un passaggio, e che nessuna conquista spirituale è definitiva, ma sempre in divenire. Porta tra mon-

di: tra visibile e invisibile, tra tempo profano e tempo sacro, tra manifestazione e interiorità, il Solstizio è metafora di un tempo che non scorre soltanto ma si apre. E in questa apertura l'uomo è chiamato a una forma particolare di consapevolezza, in cui il ciclo naturale diventa specchio del proprio percorso interiore. La luce del solstizio non è soltanto esterna: è anche la misura della coscienza che osserva. In questa prospettiva, il solstizio non celebra la stabilità del pieno, ma la sua trasformazione immediata. Nulla resta fermo al culmine: tutto è già movimento. E non è forse un caso che la nascita della Massoneria speculativa venga tradizionalmente collocata a Londra il 24 giugno 1717, nella ricorrenza di San Giovanni Battista, figura tutelare delle antiche corporazioni medievali dalle quali l'"Arte Reale" trae origine. A lui si affianca, in una relazione speculare e complementare, San Giovanni Evangelista, ricordato il 27 dicembre, in prossimità del solstizio d'inverno. Due figure apicali che, nella lettura

simbolica della tradizione liberomuratoria, rappresentano le due grandi colonne del tempo, le soglie-  
le ianuae dell'universo – che scandiscono il ciclo della luce e della sua trasformazione. Il Battista, precursore e annunciatore, e l'Evangelista, custode della dimensione interiore e contemplativa, si pongono come polarità di un unico principio cosmico. In questa prospettiva, San Giovanni Evangelista è spesso associato al simbolismo del Fuoco, inteso non soltanto come elemento materiale, ma come principio di illuminazione spirituale che guida e trasfigura il lavoro umano. A questa dimensione si collega anche l'emblema del gallo, antico segno di vigilanza e risveglio, presente nella tradizione libero-muratoria e tuttora evocato nella cosiddetta "camera di riflessione", luogo simbolico in cui ha inizio il percorso iniziatico. Entrambi i San Giovanni possono così essere letti come patroni "inconsapevoli" della Massoneria, espressione di valori quali solidarietà, equilibrio e tolleranza, che la tradizione massonica riconosce come fondamenti del proprio metodo simbolico e morale. Le loro celebrazioni, pur non coincidendo esattamente con le date astronomiche dei solstizi, ne riflettono tuttavia il significato profondo, inscrivendosi in un tempo sacro intermedio, in cui la luce sembra arrestarsi, sospesa tra espansione e ritorno, come se il Sole – nel suo ciclo eterno – rivelasse la propria natura di soglia più che di punto fisso.

In questa prospettiva, San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista rappresentano i due estremi di un medesimo itinerario iniziatico: il primo richiama la purificazione, la preparazione e il coraggio del cambiamento; il secondo evoca la contemplazione, la sapienza e la ricerca della verità interiore. Essi si collocano simbolicamente alle porte dell'anno solare, custodendo i passaggi che segnano il cammino dell'uomo tra l'ascesa della luce e il suo progressivo declino, tra l'azione e la riflessione, tra il mondo visibile e quello invisibile.

# Il Solstizio a Bomarzo

*Nel segno della tradizione e della ritualità 400 fratelli hanno partecipato alla tornata organizzata dal Collegio del Lazio nella cornice suggestiva del Sacro Bosco luogo dove natura arte e simbolo convivono in armonia*

Nella suggestiva cornice del Sacro Bosco di Bomarzo, luogo intriso di storia, simbolismo e fascino senza tempo, si è svolta la Festa della Luce organizzata dal Collegio del Lazio. In apertura della tornata è stata letta la balastra del Gran Maestro Antonio Seminario sul significato della ricorrenza solstiziale per i massoni. L'evento ha registrato una partecipazione straordinaria, accogliendo 400 fratelli provenienti non solo dalle officine della Circostrizione, ma anche da numerosi Orienti di altre regioni italiane, a conferma della rilevanza e dell'attrattiva che questa iniziativa ha saputo esprimere fin dalla sua prima edizione nel panorama massonico nazionale. La scelta del Parco dei Mostri di Bomarzo non è stata casuale. Questo luogo unico, dove natura, arte e simbolo convivono in perfetta armonia, ha offerto ai partecipanti un contesto ideale per vivere una giornata dedicata alla riflessione, all'incontro e alla condivisione dei valori che animano il percorso iniziatico. Le monumentali figure scolpite nella pietra, immerse nel verde secolare del bosco, hanno accompagnato i presenti in un'atmosfera di profonda suggestione, favorendo quel clima di raccoglimento e fraternità che ha caratterizzato l'intera manifestazione.

La tornata della Luce, resa ancor più suggestiva dalla colonna d'armonia, ha rappresentato un momento di elevato significato simbolico, richiamando il tema universale della



*Il suggestivo rituale del fuoco all'interno del mostro di Bomarzo*

ricerca della conoscenza e del perfezionamento interiore. Il Solstizio d'Estate, tradizionalmente associato alla massima espressione della luce, ha costituito il naturale riferimento per una riflessione collettiva sul valore della crescita spirituale, della consapevolezza e dell'impegno morale. Particolarmente intensa e carica di significato simbolico è stata la cerimonia della combustione della pergamena, sulla quale i fratelli avevano apposto il proprio nome prima dell'inizio dei lavori. Nel corso del rito, il Presidente del Collegio Simone Colangeli, ha innalzato la pergamena e

le ha affidata alle fiamme del Fuoco di San Giovanni. Il gesto, previsto dal rituale della Festa della Luce, ha rappresentato la volontà di lasciare alle spalle errori, difficoltà, sofferenze e incomprensioni dell'anno trascorso, affinché potessero consumarsi nel fuoco purificatore e trasformarsi in nuova energia per il cammino futuro. La combustione della pergamena ha assunto così il valore di un rinnovato impegno morale e spirituale, nel segno della rigenerazione, della crescita interiore e della ricerca della Luce, rafforzando al tempo stesso il sentimento di unione e fratellanza



*Un momento della tornata solstiziale del Collegio del Lazio nel parco di Bomarzo*

tra tutti i partecipanti alla tornata. Particolarmente significativa è stata la composizione dell'Oriente, che ha visto la presenza di autorevoli fratelli provenienti da diverse realtà del Grande Oriente dell'Italia. Tra essi erano presenti anche fratelli in rappresentanza del Grande Oriente, la cui partecipazione ha conferito ulteriore prestigio e solennità ai lavori, sottolineando l'importanza dell'iniziativa e l'attenzione dell'Istituzione verso un appuntamento che si conferma tra i più sentiti e partecipati della circoscrizione laziale. La presenza di maestri venerabili e fratelli provenienti da numerosi Orienti italiani ha inoltre contribuito a rafforzare quel sentimento di unità e comunione che trascende i confini territoriali, riaffermando il valore della fratellanza quale elemento fondante dell'Ordine nel Lazio. Al termine della Tornata, la serata è proseguita in un clima di serena convivialità con l'Agape, occasione preziosa per rinsaldare rapporti di amicizia e consolidare legami fraterni nati all'interno dell'Ordine. La grande partecipazio-

ne registrata e il successo dell'iniziativa confermano come la Festa della Luce di Bomarzo sia destinata a diventare uno degli appuntamenti più significativi della vita massonica del Lazio, capace di coniugare cultura, simbolismo, tradizione e fraternità in un contesto di straordinaria bellezza storica e naturalistica. Una giornata che resterà certamente impressa nella memoria dei tanti partecipanti e che ha riaffermato, ancora una volta, il valore dell'incontro tra uomini liberi e di buoni costumi, riuniti sotto il segno della Luce, della Tradizione e della Fratellanza Universale.

Il Parco di Bomarzo, conosciuto anche come Sacro Bosco o Parco dei Mostri, si trova nel comune di Bomarzo, nella Tuscia viterbese, ed è uno dei luoghi più singolari del Rinascimento italiano. Fu ideato nel XVI secolo dal principe Pier Francesco Orsini, detto Vicino Orsini, in un periodo segnato da lutti e inquietudini personali.

A differenza dei giardini rinascimentali classici, ordinati e geometrici, Bomarzo nasce come un luogo vi-

sionario e irregolare, quasi un "giardino dell'anima", costruito per sorprendere e disorientare. Il Sacro Bosco si sviluppa tra sentieri naturali e grandi blocchi di peperino scolpiti, che raffigurano creature mitologiche, mostri, divinità e figure simboliche: l'orco con la bocca spalancata, draghi, ninfe, sfingi e architetture impossibili come la celebre casa inclinata. Non è un semplice giardino ornamentale, ma un percorso enigmatico, carico di allusioni e significati ancora oggi in parte misteriosi. Dopo la morte di Orsini, il parco venne abbandonato e lentamente inghiottito dalla vegetazione, rimanendo per secoli quasi dimenticato. Solo nel Novecento fu riscoperto e restaurato, tornando a essere uno dei luoghi più visitati e studiati del Lazio. Oggi il Parco dei Mostri è considerato un unicum nel panorama europeo: un luogo sospeso tra arte, simbolo e immaginazione, dove la pietra sembra trasformarsi in racconto e il visitatore in protagonista di un viaggio tra meraviglia e inquietudine.

# Goi Onlus

## Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

### ⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

### ⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

### ⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

#### SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4**

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA .....

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA .....

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | | | |

# Così lontani così vicini

*La visita di autorevoli delegazioni del Grande Oriente del Brasile e del Grande Oriente di Santa Catarina a Firenze e a Roma ha rinnovato i legami di amicizia tra le tre Comunioni appartenenti alla Cmi*

**S**i consolidano i legami di fratellanza e collaborazione tra il Grande Oriente d'Italia e la Massoneria brasiliana. Tra la tornata della loggia Antonio Meucci di Firenze, che ha visto la partecipazione di autorevoli rappresentanti del Grande Oriente del Brasile e la visita ufficiale a Villa Il Vascello a Roma di una delegazione del Grande Oriente di Santa Catarina, si sono rinnovati i vincoli di amicizia che uniscono la Libera Muratoria italiana alle Comunioni latino

- americane nel comune percorso di dialogo, cooperazione e appartenenza alla Confederazione Massonica Interamericana. Il 22 maggio nell'officina del capoluogo toscano il primo evento, con una Tornata in Camera di Apprendista alla quale hanno preso parte il presidente della Sovrana Assemblée Federale del Grande Oriente del Brasile, Sidney Isidro Marcandali da Silva, il Consigliere Federale della stessa Comunione Sidney Isidro Marcandali da Silva Junior e il Deputato Federale Felipe Ricardo Marcandali da Silva, i quali hanno assistito in un clima di partecipazione e forte coinvolgimento all'iniziazione di un bussante legato alla loro famiglia. I lavori sono stati condotti dal maestro venerabile Giuliano Ferri e sono culminati nel conferimento al Grande Oriente



*Al Goi La Pietra Filosofale, il massimo riconoscimento del Grande Oriente del Brasile*

d'Italia della massima onorificenza del Grande Oriente del Brasile, la medaglia della "Pietra Filosofale", attribuita come encomio di merito per i servizi resi all'Umanità. Il riconoscimento, accompagnato dall'atto di concessione e dal diploma, è stato consegnato al Gran Maestro Aggiunto Sandro Cosmai, presente alla Tornata in rappresentanza del Gran Maestro Antonio Seminario. L'onorificenza testimonia la solidità dei rapporti di amicizia e collaborazione tra le due Comunioni e rappresenta, in una prospettiva di ulteriore rafforzamento delle relazioni tra le due Obbedienze, un'ulteriore conferma della stima di cui il Grande Oriente d'Italia gode a livello internazionale, anche in quanto membro della Confederazione Massonica Interamericana. In occasione dell'incontro, i

fratelli brasiliani hanno infine donato due volumi commemorativi dedicati rispettivamente al primo e al secondo centenario della fondazione del Grande Oriente del Brasile.

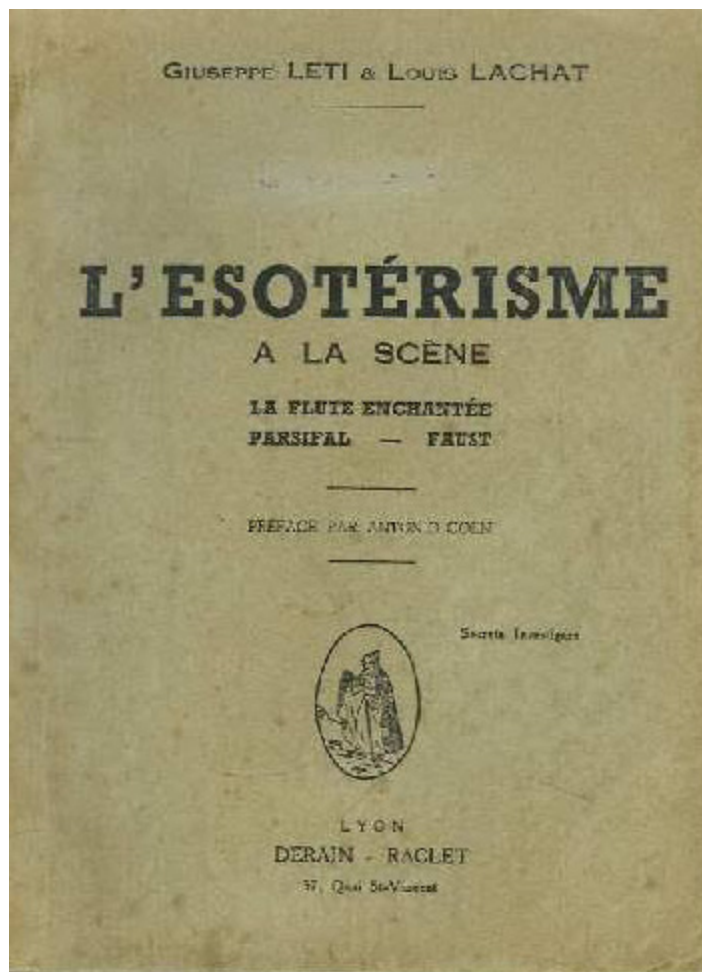
Il secondo evento si è tenuto nella sede del Goi a Roma, dove l'8 giugno una delegazione del Grande Oriente di Santa Catarina, composta dal Gran Maestro Abelardo Camilo Bridi accompagnato dal Gran Maestro Aggiunto Avelino Lombardi Jr. e

da Toni Luiz Haag, Gran Segretario per le Relazioni Estere, è stata ricevuta alla Il Vascello dal Gma Cosmai in rappresentanza del Gran Maestro Antonio Seminario. I fratelli brasiliani hanno visitato la Villa esprimendo apprezzamento per la grande bellezza ed eleganza sia del parco che degli interni e mostrando forte interesse per il Museo della Fondazione e il prezioso patrimonio custodito nella Biblioteca. L'incontro si è svolto in un clima di grande affetto e di simpatia nel segno della Fratellanza Universale della Libera Muratoria e a conferma dei legami di amicizia e di collaborazione che uniscono il Grande Oriente d'Italia ed il Grande Oriente di Santa Catarina, entrambi membri della Confederazione Massonica Interamericana.

# Tra musica e simboli

*A Casa Nathan una serata dedicata a Mozart e all'esoterismo nel segno di Giuseppe Leti organizzata dalla loggia a lui intitolata, tra ricerca interiore linguaggio musicale universale e continuità massonica*

Il 13 maggio, presso il Tempio 8 di Casa Nathan a Roma, la Loggia Giuseppe Leti n.1206 all'Oriente di Roma ha tenuto l'ormai tradizionale tornata musicale, nella quale musica, parola e ricerca esoterica si sono intrecciate nel segno della dimensione iniziatica che attraversa, in particolare, l'opera di Wolfgang Amadeus Mozart. L'iniziativa, nata da un'ispirazione tratta da uno scritto di Giuseppe Leti dedicato al valore esoterico del Flauto Magico L'Esoterisme a la scene. La flûte enchantée. Parsifal – Faust, ha visto una partecipazione ampia e calorosa di numerose officine di Roma e del Lazio. Alla presenza del presidente Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili del Lazio, Simone Colangeli, del vicepresidente Angelo Tripodi, dell'oratore Vincenzo Coppola, del segretario Franco Bruni e dell'ex presidente del Collegio Paolo Mundula, membro onorario della Leti, dei membri del Consiglio dell'Ordine Massimiliano Speciale e Cristiano Minniti, e di Garanti di Amicizia, a conclusione dei lavori è intervenuto anche il Grande Ufficiale e Gran Consigliere alla Comunicazione Angelo Di Rosa, che ha portato il saluto del Gran Maestro Antonio Seminario.



*Il libro, scritto da Giuseppe Leti insieme a Louis Lachat sull'esoterismo del Flauto magico di Mozart, il Parsifal di Wagner e il Faust di Goethe.*

In apertura della tornata sono state eseguite musiche di Bach, per poi iniziare un percorso musicale dedicato agli ultimi anni della vita di Mozart e al profondo rapporto che il compositore intrattenne con il linguaggio simbolico e spirituale della Libera Muratoria. Il percorso musicale ha preso avvio dal Trio dei birilli, eseguito da fratelli musi-

cisti appartenenti alla Colonna di Armonia "Luigi Polsini", per poi entrare nel cuore del Flauto Magico, opera che continua a parlare all'uomo contemporaneo attraverso i temi della

ricerca della luce, della conoscenza e della trasformazione interiore. La ricostruzione della prima scena del secondo atto, interpretata da fratelli dell'officina Leti, ha restituito il clima rituale e simbolico dell'opera, raccontando un itinerario umano e iniziatico che Mozart e Schikaneder seppero affidare alla musica: Tamino chiamato alle prove, Sarastro custode della sapienza, il cammino dell'uomo verso una consapevolezza più alta.

Di particolare suggestione anche l'Adagio del Concerto per clarinetto e la Serenata dal Don Giovanni, affidati all'esecuzione di fratelli che hanno saputo mantenere un tono insieme essenziale e intenso. Da queste interpretazioni sono emersi con chiarezza temi di riflessione quali il rapporto tra armonia e interiorità, tra elevazione spirituale e ricerca della verità. Nella seconda parte, il concerto



*Il libro, scritto da Giuseppe Leti insieme a Louis Lachat sull'esoterismo del Flauto magico di Mozart, il Parsifal di Wagner e il Faust di Goethe.*

si è aperto realizzando un vero e proprio viaggio musicale fra culture e continenti differenti, alternando sonorità contemporanee a richiami popolari e tradizionali, attraverso la musica di Arvo Pärt, Gabriel Fauré, Armstrong Gershwin e una improvvisazione Klezmer. Si è voluto così ricordare come il linguaggio universale della musica, non sia soltanto espressione artistica, ma anche valorizzazione delle differenze, capace di unire sensibilità, storie e tradizioni, creando dialoghi emotivi, culturali e spirituali fecondi per l'intera umanità. In questo senso, la Fratellanza Universale, nella sua continua costruzione del Tempio interiore e nella costante ricerca di sé, si riafferma quale speciale vettore di pace, libertà, uguaglianza e fratellanza. In chiusura, è stato eseguito l'inno del Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiani composto dal fratello Bruno Battisti

D'Amario, nella versione cantata su testo di Marcello Panni rinnovando ed evidenziando così il contributo di valore storico ed iniziatico che la Leti ha dato e continua a dare per l'istituzione e la Massoneria Universale.

Tra le figure più significative della Massoneria italiana del Novecento, Giuseppe Leti occupa un posto di assoluto rilievo. Storico del Risorgimento, avvocato, repubblicano, antifascista e alto dignitario del Grande Oriente d'Italia, fu l'uomo che nei momenti più drammatici della persecuzione fascista riuscì a garantire continuità ideale, organizzativa e iniziatica alla Libera Muratoria italiana. La sua vicenda personale si intreccia infatti con una delle pagine più difficili della storia nazionale: quella della soppressione della Massoneria da parte del regime fascista e della sua rinascita nell'esilio.

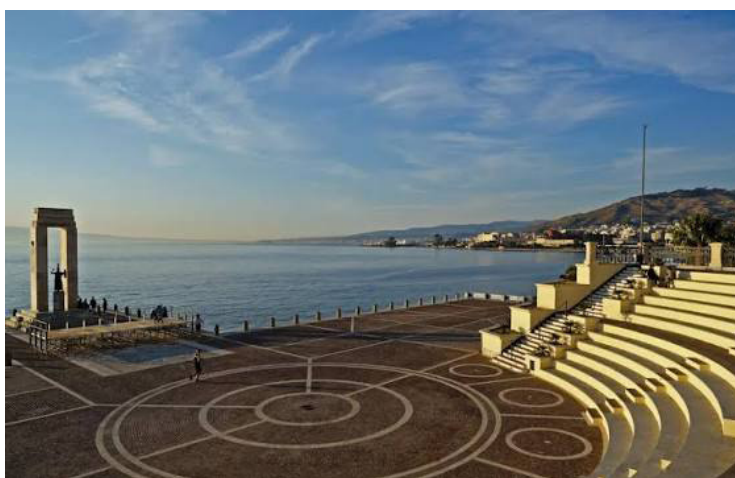
Giuseppe Leti nacque a Fermo il

17 agosto 1867. Si laureò a Roma in giurisprudenza nel 1890 e intraprese con successo la professione forense. Parallelamente all'attività di avvocato coltivò due grandi passioni: la politica e la ricerca storica. Militò dapprima nel Partito Repubblicano e successivamente in quello Socialista, collaborando con diverse testate di orientamento democratico e laico. Studioso del Risorgimento, dedicò gran parte della sua produzione alla storia dell'Unità d'Italia, della Carboneria e della Massoneria. Tra le sue opere più note figurano Roma o morte, Roma e lo Stato Pontificio dal 1849 al 1870 e Carboneria e Massoneria nel Risorgimento. Iniziato alla Massoneria nella Loggia Rienzi di Roma, Leti divenne uno dei maggiori esponenti del Grande Oriente d'Italia e del Rito Scozzese Antico e Accettato, ricoprendo incarichi di rilievo. Con l'avvento del fascismo e l'intensificarsi della repressione contro le organizzazioni massoniche, fu costretto a lasciare l'Italia e a trasferirsi in Francia nel 1927, dando inizio al suo esilio politico. A Parigi svolse un ruolo decisivo nella ricostituzione del Grande Oriente d'Italia in esilio, mantenendo vivi i principi di libertà, democrazia e antifascismo. Negli anni francesi continuò la sua attività di pubblicista e storico, coltivando rapporti con importanti esponenti dell'antifascismo italiano come Carlo Rosselli, Eugenio Chiesa e Cipriano Facchinetti. Morì a Parigi il 1° giugno 1939. La sua eredità non appartiene soltanto alla storia dell'Istituzione, ma alla più ampia vicenda di quanti, nel Novecento, difesero la libertà di coscienza e il diritto degli uomini a riunirsi liberamente per perseguire ideali di progresso, fratellanza e umanità. La sua opera "L'ésotérisme à la scène", pubblicata nel 1935 e scritta con Louis Lachat analizza il simbolismo nascosto e i temi ermetici dietro tre celebri opere liriche: Il flauto magico di Mozart, Parsifal di Wagner e Faust di Gounod. Un lavoro che traccia una vera e propria mappa della continuità simbolica attraverso due secoli di cultura occidentale.

# Tra memoria storica e identità massonica

*Settant'anni di storia dell'Oriente raccontati dalle logge Logoteta e Rhegion. Ricostruito il percorso della Massoneria reggina dal secondo dopoguerra alle radici risorgimentali, tra figure storiche, persecuzioni, rinascita postbellica e impegno solidale*

Una tornata congiunta delle logge Giuseppe Logoteta e Rhegion ha ripercorso settant'anni di storia della Libera Muratoria reggina, dai protagonisti della rinascita del secondo dopoguerra alle radici risorgimentali dell'Istituzione. Un'iniziativa nel segno della ritualità, della ricerca storica e della solidarietà,



per custodire la memoria e trasmettere alle nuove generazioni l'eredità del Grande Oriente d'Italia. "L' Oriente di Reggio Calabria nel Secondo Dopoguerra: protagonisti, eventi, storie è il tema trattato nel corso di una Tornata congiunta tra la loggia Giuseppe Logoteta (Martire della Repubblica Napoletana) n. 277 e la R.: L.: Rhegion n. 1101, entrambe dell'Oriente della città della Fata Morgana. Le due Officine hanno inteso scavare nel passato della Massoneria reggina per conoscere e far conoscere Fratelli ed eventi che in questi ultimi settanta anni hanno segnato l'esperienza latomistica reggina. L'obiettivo era anche ribadire i capisaldi del Grande Oriente d'Italia: Ritualità e Storia. Senza la prima saremmo solo un circolo culturale senza la seconda solo un'associazione iniziatica. Dalla feconda unione tra Ritualità e Storia

nasce la nostra esperienza di Liberi Muratori del Grande Oriente d'Italia – Palazzo Giustiniani. Nel corso della Tornata sono stati narrati fatti, ormai sedimentati nel tempo, e citati Fratelli passati all'Oriente Eterno. Si è partiti dal decennio francese e dalle prime esperienze latomistiche in Calabria. Con le armate murattiane si assistette a una ripresa massonica. Successivamente, la restaurazione borbonica pose fine alla vita massonica. I Liberi Muratori furono perseguitati e molti pagarono con la vita il loro desiderio di libertà. I lavori massonici ripresero dopo l'impresa dei Mille e l'Unità d'Italia. I liberi muratori reggini furono protagonisti del lorotempo. La festa del XX Settembre, in ricordo della Breccia di Porta Pia e della liberazione e unione di Roma all'Italia, vedeva le Logge reggine protagoniste. Dopo il sisma calabro siculo del 1908 che rase al

suolo Reggio e Messina, il Grande Oriente d'Italia s'impegnò nell'attività di soccorso assieme a numerose Comunioni estere. Il fascismo nel 1925 varò una legge antimassonica. I fratelli reggini continuarono, in segreto e in silenzio, a tenere vivo lo spirito massonico così come era successo durante il Risorgimento. Sarà necessario attendere

la caduta del fascismo e l'arrivo degli Alleati per poter riprendere i lavori di loggia. Tra i fratelli di quegli anni ricordiamo Nicola Putortì, Manlio Finazzo, Filippo Bagnato. Ma, soprattutto, Gaetano Ruffo che ebbe un ruolo fondamentale nella rinascita della massoneria reggina e Antonio Priolo, primo sindaco di Reggio dopo la Liberazione e poi primo prefetto della provincia. In conclusione, i due Maestri Venerabili Antonio Mafodda e Francesco Palamara hanno ribadito che il gradito dovere della Memoria e il lavoro di ricerca storica non devono mai venire meno. Il Tronco della Vedova è stato destinato all'acquisto di gomiti per il Gruppo reggino di Cuore di Maglia, associazione nazionale che realizza corredi per le bimbe e i bimbi dei reparti di Pediatria e Neonatologia. (Tonino Nocera Consigliere dell'Ordine).

# Fratellanza senza confini

*Le logge Sicilia Libera e Pasquale Ragusa hanno accolto una delegazione della Athanor della Gran Loggia Regolare del Belgio per una tornata rituale  
Un incontro nel segno della tradizione e del dialogo*

Palermo ha il tratto delle città che non hanno bisogno di dichiarare la propria importanza, perché la portano con sé. È in questa cornice, antica e misurata, che si è tenuta una tornata rituale in comune fra la loggia Sicilia Libera n. 291 e la loggia Pasquale Ragusa n. 760, entrambe all'Oriente di Palermo, con la partecipazione di una delegazione della loggia



*La Casa Massonica del Goi a Palermo*

Athanor n. 32 all'Oriente di Gent, appartenente alla Gran Loggia Regolare del Belgio. Ad aprire i lavori sono stati i maestri venerabili Giovanni Tavolacci, della Sicilia Libera, e Gigi Giordano, della Pasquale Ragusa, che hanno fraternamente accolto i fratelli giunti dal Belgio. Il loro saluto, per quanto solenne, ha avuto la sobrietà delle forme autentiche: quella dell'ospitalità che non indulge alla cerimonia fine a se stessa, ma si traduce immediatamente in attenzione, misura e senso del comune lavoro. Numerose le presenze registrate nel Tempio. Vi era il raccoglimento proprio delle occasioni che non nascono dal caso, ma da una precisa volontà d'incontro. E non si trattava soltanto di un gesto di cortesia internazionale. Nella qualità dell'ascolto e nell'ordine dei lavori si coglieva il significato più vero della visita massonica: il riconoscimento reciproco fra uomini che parlano lingue differenti, ma si comprendono nella medesima disciplina dello spirito. Fra le autorità presenti figurava il Gran Maestro

Aggiunto Giuseppe Trumbatore, il quale ha accolto Pierre Misseghers, ex maestro venerabile della loggia Athanor, accompagnato da altri dodici fratelli maestri. È stato un momento di particolare rilievo, nel quale la forma dell'accoglienza ha coinciso con la sostanza del rapporto: rispetto, cordialità e continuità di legami fra Obbedienze regolari che, pur nella distinzione delle appartenenze, si riconoscono nella serietà del metodo e nella dignità della tradizione. Nel corso della tornata, Vittorio Giralucci ha dato lettura della tavola dal titolo "Lo sgrossamento Etico, dal caos alla pietra cubica". Un lavoro seguito con viva attenzione, nel quale il tema della trasformazione interiore è stato affrontato con linguaggio limpido e con quella concretezza che appartiene alle riflessioni nate dall'esperienza più che dall'astrazione. La tavola ha richiamato il significato dell'esercizio quotidiano di disciplina morale, attraverso il quale il disordine delle passioni e delle debolezze umane viene lentamente ricondotto a forma, equilibrio e consapevolezza. Un

percorso non soltanto simbolico, ma profondamente umano. I lavori sono stati quindi segnati dagli interventi dei fratelli italiani e belgi, che hanno sottolineato il valore del confronto tra esperienze rituali e culturali differenti. Ne è emersa, più che una semplice successione di allocuzioni, una conferma pacata della vocazione universale della

Libera Muratoria: custodire la tradizione senza irrigidirla, onorare il rito senza ridurlo a forma esteriore, dare alla fratellanza il peso concreto delle opere e dei comportamenti. Particolarmente significativo, nel corso della serata, è stato lo scambio dei saluti fraterni e dei doni rituali. Sono gesti antichi, ma non invecchiati: valgono ancora perché non rappresentano soltanto una cortesia, bensì la volontà di lasciare all'incontro un segno visibile, quasi un pegno di memoria. E a questa memoria comune si è infine aggiunta l'agape, momento conclusivo nel quale la conversazione ha proseguito, in tono più disteso ma non meno intenso, ciò che il Tempio aveva già fissato nei modi della ritualità. L'evento ha trovato così il suo compimento naturale: un autentico riconoscimento tra Fratelli. È infatti questo il senso più alto di incontri del genere. Ricordare che il cammino iniziatico, pur essendo personale, acquista una più piena verità quando incontra altri passi, altre voci, altre energie raccolte sotto la medesima Luce.

# Il fratello Nitti eroe della libertà

*La storica rivista Mondoperaio dedica un ampio saggio a firma dello storico Paolo Bagnoli a questa illustre figura di libero muratore e socialista che fu costretto all'esilio dopo la soppressione delle logge imposta dal regime*

La storia dell'antifascismo italiano è ricca di figure straordinarie, ma poche incarnano il coraggio unito a una profonda pacatezza etica come Francesco Fausto Nitti. Nel saggio pubblicato sulla rivista Mondoperaio (giugno 2026), lo storico Paolo Bagnoli ne ripercorre la biografia avventurosa e l'incrollabile coerenza ideale, definendolo, con le parole di Giuseppe Manfrin, un vero e proprio «eroe senza retorica». Attraverso l'analisi dei suoi libri autobiografici, dei documenti di polizia e di un fitto epistolario privato con Pietro Nenni, Bagnoli restituisce la fisionomia intellettuale e politica di un uomo che ha attraversato le tempeste del Novecento con una serenità quasi sorprendente: un rigore morale privo di esagitazioni o rancori, vissuto come naturale adempimento del proprio dovere di cittadino e di uomo libero. Per comprendere lo "stile"

di Fausto Nitti è necessario scavare nelle sue radici familiari, etiche e religiose. Nato a Pisa il 2 settembre 1899, Fausto era figlio di Vincenzo Nitti, pastore della Chiesa episcopale metodista. Questa confessione, radicata nei centri urbani tra professionisti e insegnanti, si caratterizzava per un forte orientamento verso la giustizia sociale e il miglioramento delle classi umili. La madre, Paola



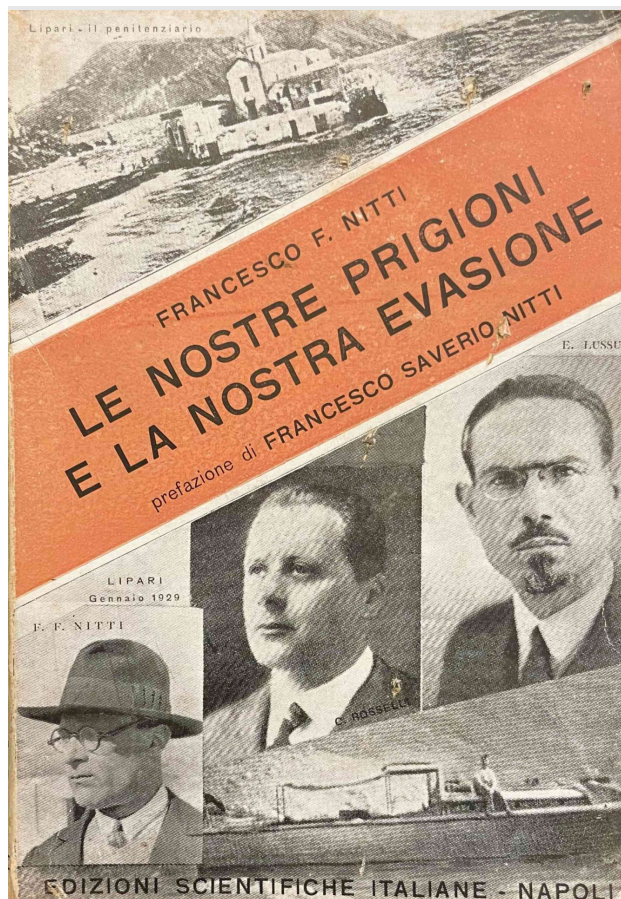
*Francesco Saverio Nitti*

Ciari, proveniva anch'essa da una storica famiglia protestante toscana. Il legame con la causa della libertà italiana affondava però nei decenni passati: Fausto portava il nome del bisavolo, medico di Melfi perseguitato dai Borboni, i cui figli avevano partecipato alle guerre d'Indipendenza. Inoltre, il padre del prozio Francesco Saverio Nitti (Presidente del Consiglio tra il 1919 e il 1920) era

stato un convinto repubblicano e volontario garibaldino di idee socialiste. Questo eccezionale retroterra creò in Nitti un sincretismo perfetto: un umanesimo in cui l'etica del dovere protestante, il perfezionamento massonico e la scelta politica si fondevano in una concezione fortemente vissuta della dignità umana. Volontario nella Prima Guerra Mondiale a soli diciassette anni, Nitti fu promosso sergente d'artiglieria e decorato con la Croce al merito di guerra. Congedato, si iscrisse a Giurisprudenza e trovò impiego in banca, ma la svolta politica decisiva arrivò il 30 novembre 1923. Quel giorno, le squadre fasciste devastarono la casa romana dello zio Francesco Saverio, unico esponente della vecchia classe liberale a negare fermamente la fiducia al governo Mussolini. Di fronte alla violenza del Regime, Fausto ruppe gli indugi: diede vita all'associazione clandestina

Giovine Italia, a testimonianza di una radicata fede mazziniana e repubblicana. Dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti si espose pubblicamente visitando la vedova e deponendo, a un anno dal delitto, un mazzo di fiori sul luogo del ritrovamento del cadavere. La reazione della dittatura non si fece attendere: il 1° dicembre 1926 fu arrestato e condannato, senza alcun processo, a cinque anni di

confino, prima a Lampedusa e successivamente nell'isola di Lipari. A Lipari, alla fine del 1927, Nitti incontrò Carlo Rosselli ed Emilio Lussu. Con loro, la notte del 27 luglio 1929, mise in atto una delle più clamorose e audaci beffe al regime fascista: un'evasione via mare che li condusse fino a Parigi. Come evidenziato dallo storico Aldo Garosci, quella fuga non era un semplice salvataggio personale, ma un preciso atto di propaganda volto a scuotere l'antifascismo dall'estero, superando la passività dei partiti tradizionali per creare un movimento a carattere insurrezionale. Nell'agosto del 1929, a Parigi, i tre parteciparono alla fondazione di Giustizia e Libertà. In Francia, nonostante le gravi ristrettezze economiche, Nitti si dedicò a un lavoro organizzativo ciclopico: curava la stampa miniaturizzata di GL da introdurre clandestinamente in Italia, collaborava con la Lega dei Diritti dell'Uomo (LIDU) e si impegnò a fondo per far rinascere la



DIDA

Massoneria italiana in esilio, dopo che il Regime ne aveva devastato le logge. Iscritto alla Loggia Carlo Pisacane di Roma fin dal 1922, Nitti

divenne un altissimo dignitario del Grande Oriente d'Italia in esilio. All'interno del mondo libero muratorio, Nitti sposò con vigore la linea dei "politici" (accanto a Cipriano Facchinetti) contro gli "ortodossi". Per Fausto, l'Istituzione non doveva limitarsi alla dimensione iniziatica, ma aveva il preciso dovere storico di assumere responsabilità dirette nella lotta per l'abbattimento della dittatura e della monarchia, in vista di una futura repubblica fondata sulla democrazia sociale. Quando nel 1936 il generale Franco guidò l'alzamiento contro la Repubblica Spagnola, Nitti comprese che in Iberia si stava giocando il destino della libertà europea. Nel marzo del 1937 entrò attivamente in servizio nell'esercito repubblicano. Gli venne affidato il delicatissimo compito di riorganizzare militarmente i contingenti degli anarchici, costituzionalmente refrattari alla disciplina militare. Combatté a Huesca con la XII Brigata Gariba-

LUGLIO 1929

## L'evasione che umiliò il regime

Tra gli episodi più celebri della lotta antifascista vi è senza dubbio l'evasione dal confino di Lipari compiuta da Fausto Nitti, Carlo Rosselli ed Emilio Lussu nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1929. I tre oppositori erano considerati dal regime fascista tra i detenuti politici più pericolosi. Con l'aiuto di una rete clandestina organizzata all'estero, riuscirono a sottrarsi alla sorveglianza e a raggiungere il mare a bordo di un motoscafo che li condusse fino alla Tunisia, da dove proseguirono verso la Francia. L'impresa ebbe una risonanza enorme nell'opinione pubblica internazionale. Non si trattò soltanto della fuga di tre confinati, ma di un autentico colpo politico contro il fascismo.

L'episodio dimostrò che il sistema repressivo del regime non era invulnerabile e diede nuovo slancio all'antifascismo in esilio. Pochi giorni dopo il loro arrivo a Parigi, Nitti, Rosselli e Lussu furono tra i protagonisti della nascita di Giustizia e Libertà, il movimento che avrebbe rappresentato una delle più importanti esperienze dell'opposizione democratica al fascismo e che avrebbe fornito un contributo decisivo alla futura Resistenza italiana.

Per Fausto Nitti quella fuga non fu mai motivo di autocelebrazione. Come in tutta la sua esistenza, egli considerò quell'azione semplicemente come l'adempimento di un dovere verso la libertà e verso il proprio Paese. Fu questa sobrietà morale, unita a un coraggio fuori dal comune, a farne una delle figure più rispettate dell'antifascismo europeo del Novecento.

# Il massone Riccioli e Anita Ekberg

*Ingegnere, decorato della Grande Guerra, antifascista protagonista della vita pubblica fiorentina, assessore della giunta La Pira celebrò a Palazzo Vecchio a Firenze le nozze dell'attrice con Antony Steel*

di Tonino Nocera\*

Una vecchia copia di Rivista Massonica (dono del carissimo Fratello Sarò Chinè) comunicava alla Comunione il passaggio all'Oriente Eterno del Fratello Menotti Riccioli. La fotografia mostrava un volto ieratico con una folta barba bianca dallo stile risorgimentale. Riccioli, ingegnere (nonno materno del Fratello Lando Conti, ucciso dalla Brigate Rosse) era un Veterano della Grande Guerra dove si era guadagnato la Croce di Guerra e la Medaglia di Bronzo al valore militare. Aveva partecipato alla Resistenza. Fervente mazziniano, già all'Università di Torino militava nel Partito Repubblicano Italiano. Nelle liste dell'Edera fu eletto per due legislature a Palazzo Vecchio dal 1946 al 1956 e divenne assessore con Giorgio La Pira Sindaco. Fu presidente della Fratellanza Artigiana e dell'Associazione Mazziniana. Era particolarmente legato al villaggio Artigiano di Signa di cui fu sostenitore e collaboratore del direttore maestro Fantozzi. Nel decennale della morte, la figlia Lisa Conti Riccioli curò la pubblicazione di un volume Scritti di Menotti Riccioli, (Tipografia Giuntina, Firenze 1979). Nell'introduzione scrive che il padre ideò



il gemellaggio tra le città europee e realizzò quello Reims Firenze. Come Assessore allo Stato Civile sposò Anita Ekberg e Anthony Steel, anche egli attore. Ufficiale dell'esercito di Sua Maestà Britannica durante la Seconda Guerra Mondiale. Il sindaco La Pira non volle celebrare le nozze civili tra due protestanti e passò l'incarico al nostro fratello. La cerimonia si svolse il 22 maggio 1956 a Palazzo Vecchio nella Sala di Leone X, anticamera dell'ufficio del Sindaco. Un ambiente non particolarmente interessante dal punto di vista artistico ma luminoso e, soprattutto, abbastanza ampio per i tanti fotografi che sarebbero stati presenti. La sposa indossava un abito bianco senza velo, tagliato sulla spalla alla Quo Vadis, realizzato da Dunloper a Hollywood. Testimoni il giornalista Donald Zec e il produttore cinemato-

grafico Evan Lloyd. L'officiante declamò alcuni brani tratti da I doveri dell'uomo di Giuseppe Mazzini: libro poi donato allo sposo. Alla sposa donò un mazzo di fiori. Diede una benedizione "laica": baciò la punta delle dita della mano destra e la passò sulla guancia degli sposi. Il rinfresco si svolse in un albergo cittadino. Gli sposi dopo partirono per Roma per poi recarsi a Londra. Il matrimonio durò solo tre anni. Ma Ghiaccio Bollente, come era soprannominata Anita Ekberg, avrebbe ancora incrociato la Libera Muratoria. Infatti, negli anni 60 visitò Noto dove incontrò il fratello Salvatore Quasimodo. Il poeta la guidò per le vie della cittadina siciliana, illustrandole le bellezze del barocco. Quasimodo scrisse anche un libro: Anita Ekberg. Dialoghi e fotografie. Un' intervista ad Anita Ekberg svoltasi nella casa dell'attrice sulla Cassia dotata di un angolo bar che secondo Quasimodo era un altare barocco. Confrontandosi sul numero degli amori seri avuti. Anita Ekberg disse tre e Salvatore Quasimodo uno, aggiungendo: "In amore, uno e tre sono i numeri perfetti: due è banale cinque sono troppi. In ogni caso devono essere numeri dispari".

\* *Consigliere dell'Ordine*

# La Grande Guerra e la Massoneria

*Dalle trattative segrete del Patto di Londra allo scontro tra neutralisti e interventisti: l'azione politica del Goi e la sua metamorfosi in una rete capillare di assistenza sociale e vigilanza interna a supporto del Paese in guerra*

di Filippo Grammauta

Il 20 maggio 1882, a Vienna, tra l'Italia, la Germania e l'Austria-Ungheria fu firmato il Trattato della Triplice Alleanza, che, nelle prospettive del Governo italiano avrebbe portato notevoli benefici economici all'Italia e gli avesse consentito di uscire dall'isolamento politico in cui era caduta dopo l'occupazione di Roma del 1870. Tale trattato, però, non fu accolto con favore, soprattutto negli ambienti di ispirazione risorgimentali, perché bloccava le aspirazioni sui territori irredenti e ogni rivendicazione su Trento e Trieste. La versione rinnovata nel 1891 della Triplice Alleanza prevedeva che se l'Austria-Ungheria, in conseguenza di un attacco da parte di una potenza terza si fosse espansa nei Balcani, all'Italia sarebbero spettate compensazioni territoriali sulle coste e sulle isole ottomane nell'Adriatico e nel Mare Egeo. L'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 ad opera di un indipendentista serbo, nel quale persero la vita l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, erede al trono dell'impero austro-ungarico, e di sua moglie Sofia, fu visto negli ambienti militari della corte austriaca come un'opportunità per risolvere una volta per tutte la questione serba. Per tutto il mese di luglio del 1914 si susseguirono tra i vari paesi



intense trattative diplomatiche, sia per trovare alleati e consensi per un attacco alla Serbia, e sia per scongiurarne l'attuazione. All'interno del blocco degli Imperi Centrali, certamente Francesco Giuseppe non era favorevole a un drastico intervento militare in Serbia perché esso avrebbe coinvolto altri paesi, fra i quali la Russia. Ma quando il 5 luglio la Germania assicurò all'Austria che sarebbe intervenuta al suo fianco anche nell'eventualità di una discesa in campo della Russia, ogni opposizione all'intervento in Serbia venne meno e si mise mano alla redazione di un ultimatum, articolato su quindici punti, che la Serbia non avrebbe mai potuto accettare nella sua inte-

rezza perché alcuni di tali punti prevedevano espressamente limitazioni alla sua indipendenza.

## L'ultimatum del 21 luglio

L'ultimatum il 21 luglio ebbe l'assenso di Francesco Giuseppe e il 23 luglio, alle ore 6 di mattina, fu consegnato alle autorità serbe, ponendo per la risposta un termine massimo di 48 ore. La Serbia, su consiglio dei governi dell'Intesa, rispose abilmente alle brusche richieste austriache, accettandole tutte, ad eccezione di quelle che violavano manifestamente la sua indipendenza. Ma a Vienna e a Berlino non si tenne conto di questa svolta e si continuò a percorrere la

linea politica già predisposta. Tuttavia, l'accondiscendente risposta della Serbia mutò radicalmente i termini della questione. Lo stesso Guglielmo II, dopo avere letto la risposta della Serbia all'ultimatum, pare che abbia esclamato: "Ma allora viene a mancare ogni motivo di guerra!". Due minuti prima della scadenza delle 48 ore, la Serbia consegnò all'ambasciatore austriaco a Belgrado la risposta: dopo appena tre ore cominciò la parziale mobilitazione alla frontiera serba e alle ore 12 del 28 luglio 1914 l'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Serbia.

La lettera di Ferrari alle logge

A questo punto tutte le potenze fecero la loro parte in funzione dei trattati di alleanza precedentemente stipulati: l'Inghilterra organizzò la difesa della parte meridionale del paese per contrastare eventuali attacchi tedeschi; la Germania il 1° agosto dichiarò guerra alla Russia e il 3 agosto alla Francia; il 4 agosto, dopo l'invasione tedesca del Lussemburgo e del Belgio, l'Inghilterra dichiarò guerra alla Germania e all'Austria, con il risultato che la sera del 4 agosto 1914 erano già in guerra l'Austria-Ungheria, la Germania, la Russia, la Francia e l'Inghilterra; rimasero momentaneamente neutrali l'Italia, il Portogallo, la Grecia, la Bulgaria, la Romania e l'Impero Ottomano. Il 24 luglio, infatti, il ministro degli Esteri Antonino di San Giuliano, dopo avere preso visione del contenuto dell'ultimatum inviato alla Serbia, protestò energicamente con l'ambasciatore austriaco per non essere stato consultato preventivamente, e poiché tali proteste non sortirono effetti immediati, il governo italiano, il 3 agosto 1914, dichiarò la neutralità dell'Italia. Tre giorni dopo la dichiarazione di guerra alla Serbia da parte dell'Austria-Ungheria, il Gran Maestro del Goi, Ettore Ferrari, inviò una lettera circolare a tutte le Logge, con la quale, appellandosi ai principi comuni a tutti i Grandi Orienti, che sono quelli della salvaguardia della pace e dell'umanità dal flagello della guerra, le invitava non solo ad aste-

nersi da ogni partecipazione "a moti incomposti e tumultuosi", ma di adoperarsi perché non avvenissero, per togliere ogni alibi ad eventuali reazioni inconsulte di alcuni governi. Il Goi si apprestava, quindi, a svolgere un ruolo determinante all'interno del paese più che al fronte, attraverso l'organizzazione della mobilitazione della nazione, non meno necessaria della preparazione militare e diplomatica, di competenza del governo, "alla quale ogni cittadino può e deve contribuire, temprando se stesso e tutti coloro sui quali può esercitare influenza di consiglio e d'esempio". Ma a settembre dello stesso anno, dopo lo sconcerto provocato dalla proditoria invasione del Belgio da parte delle truppe tedesche, Ferrari abbandonò ogni cautela diplomatica e si proclamò ufficialmente a favore della discesa in guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria.

### **I corpi di volontari massoni**

Indipendentemente dalla posizione ufficiale, sembra che già a partire dal mese di agosto 1914 il Goi, in previsione del probabile ingresso in guerra dell'Italia, non si sia limitato a organizzare un'efficiente attività di propaganda patriottica, ma abbia avviato i preparativi per la formazione di un corpo di volontari massoni da mettere a disposizione del governo. Il Goi, inoltre, per coordinare l'attività propagandistica e creare un punto di incontro tra tutte le forze democratiche che si riconoscevano nella necessità dell'intervento in guerra dell'Italia, il 4 ottobre creò il "Comitato Centrale Massonico", che operò attivamente sia a livello centrale che periferico e, dopo una serie di incontri con i deputati e i senatori massoni di diverso orientamento politico, il 25 ottobre 1914 costituì il "Comitato Centrale dei Partiti Interventisti", al quale aderirono i democostituzionali, i radicali e i socialisti riformisti, ma non i repubblicani. Sempre il 4 ottobre 1914, "quasi la guerra fosse alle porte [...], da via della Dogana Vecchia, si annunciò che, in caso

di «uscita dalla neutralità», tutto il primo piano di Palazzo Giustiniani sarebbe stato destinato a ospedale". Posizione chiara e patriottica quella del Goi, che inevitabilmente provocò i duri attacchi degli anarchici e dei socialisti. Si intensificarono pertanto le esternazioni di esponenti di spicco del Goi, sia sulla stampa massonica che su quella profana, tutte inneggianti al patriottismo e favorevoli alla discesa in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa, prefigurando un pacchetto di rivendicazioni che, successivamente, sarebbe stato inserito nel Patto di Londra del 1915. E per non farsi trovare impreparato, il GOI, con una circolare del 15 febbraio 1915, in previsione della probabile entrata in guerra dell'Italia, elencò i "doveri" delle Logge, allegando anche i moduli con i quali gli affiliati venivano classificati in mobilitati, mobilitabili e disponibili per i compiti civili che sarebbero stati loro affidati. E mentre l'Ordine proseguiva nell'organizzazione delle attività che potevano essere di aiuto alla realtà bellica che si profilava, il Gran Maestro Ettore Ferrari ed Ernesto Nathan il 24 febbraio 1915 partirono per gli Stati Uniti per partecipare all'Esposizione Internazionale Panama-Pacifico di San Francisco (20 febbraio - 4 dicembre 1915).

### **La diplomazia massonica**

Può sembrare strano che in un momento cruciale della complessiva azione che il Goi stava portando avanti per favorire l'ingresso in guerra dell'Italia e l'organizzazione di una forma di controllo del fronte interno, proprio i suoi due massimi dirigenti lasciassero il Paese per recarsi negli Stati Uniti. A tal proposito si fanno due ipotesi. La prima: il Governo, che si trovava nella fase terminale delle trattative con l'Austria-Ungheria e si apprestava ad avviarne di nuove con l'Intesa, ha volutamente e scientemente insignito i due alti dignitari dell'Ordine di prestigiosi incarichi per allontanarli dall'Italia ed evitare così che essi, vista l'autorevolezza e la

stima di cui godevano, potessero in qualche modo interferire nelle trattative in corso. La seconda: erano noti i rapporti di stretta collaborazione che Ferrari e Nathan intrattenevano con le Obbedienze di Francia e Inghilterra, e pertanto non è escluso che essi fossero venuti a conoscenza delle trattative che si stavano avviando con l'Intesa, e per non essere costretti a rivelare ad altri Fratelli quanto stava maturando oltre la Manica e mettere a repentaglio la delicata iniziativa che il Governo Salandra stava avviando, preferirono allontanarsi dal suolo patrio. Sono solo ipotesi, ma entrambe plausibili. Sebbene il Parlamento uscito dalle elezioni del 1913 fosse a maggioranza giolittiana, quindi a favore della neutralità dell'Italia, a capo dell'esecutivo c'era Antonio Salandra che, per quanto sostenuto da Giolitti, comunque rappresentava la destra conservatrice e autoritaria. Il governo, in sintonia con la corte, voleva approfittare della guerra per ottenere espansioni territoriali e, con il prestigio di una probabile vittoria militare, avrebbe rafforzato la monarchia dei Savoia contro le tendenze rivoluzionarie che si erano appalesate in tutta la loro concretezza in occasione della "Settimana rossa" del mese di giugno 1914. La morte del ministro degli Esteri Antonino Paternò Castello, marchese di San Giuliano, avvenuta a Roma il 16 ottobre 1914, consentì ad Antonio Salandra di effettuare un ampio rimpasto della compagine governativa, anche in vista delle decisioni da assumere in caso di intervento dell'Italia nella guerra. La nascita del nuovo esecutivo, che ottenne la fiducia del Parlamento il 5 novembre 1914, consentì a Salandra di sganciarsi definitivamente dalla tutela politica di Giolitti e a Sidney Sonnino, nuovo ministro degli Esteri, di sondare, attraverso i buoni uffici dell'ex cancelliere tedesco Bernhard von Bülow, la disponibilità dell'Austria-Ungheria ad accordare all'Italia quei compensi territoriali previsti dall'art. 7 della versione del 1891 del trattato della Triplice Alleanza.

Nel corso delle trattative con l'Austria, avviate nel mese di febbraio del 1915, quando apparve evidente che tanto l'Austria quanto la Germania non erano disposte a fare concessioni significative all'Italia, ma avevano solo l'esigenza di guadagnare tempo, il governo italiano incaricò l'ambasciatore a Londra, Guglielmo Imperiali di Francavilla, di avviare trattative segrete per l'ingresso in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa. Tali trattative si conclusero il 26 aprile 1915 con la stipula del "Patto di Londra". Con tale accordo, noto solamente al re e ad alcuni esponenti del governo, ma non al Parlamento, "l'Italia si impegna a entrare in guerra, entro un mese, contro l'Austria-Ungheria, ma non contro la Germania. In caso di vittoria avrebbe ricevuto il Trentino e l'Alto Adige fino allo spartiacque del Brennero, Trento e Trieste fino allo spartiacque delle Alpi orientali, la Dalmazia settentrionale, esclusa Fiume, ma comprese le isole adiacenti. Avrebbe inoltre ricevuto Valona, un virtuale protettorato sull'Albania, il riconoscimento definitivo del possesso del Dodecaneso, nonché una zona di influenza in Asia Minore in caso di sfacelo dell'Impero Ottomano. Si accennava infine vagamente alla possibilità di rettifiche dei confini delle colonie italiane in caso di spartizione delle colonie tedesche".

### **D'Annunzio a Roma**

Dovendo dare attuazione al Patto stipulato segretamente a Londra, il 4 maggio Salandra denunciò il trattato della Triplice Alleanza, facendo così capire da che parte si sarebbe schierata l'Italia. Per entrare in guerra occorreva però accordare i pieni poteri al Governo, ma in Parlamento la maggioranza, sempre orientata da Giolitti, continuava a propendere per la neutralità, e ciò metteva in serio pericolo la sopravvivenza del Governo stesso che, tra l'altro, con l'accordo del re, si era ormai impegnato con le potenze dell'Intesa. Nel Paese, intanto, contro il Governo apparentemente attendista saliva le

tensioni, con dimostrazioni di piazza animate dagli irredentisti profughi in Italia, come il socialista trentino Cesare Battisti, poeti come Gabriele D'Annunzio che, rientrato da Parigi, il 6 maggio 1915, dallo scoglio di Quarto, tenne un infuocato discorso di esortazione alla guerra. Per fare uscire il Governo dall'apparente stato di immobilismo, incerto se aderire alle richieste degli interventisti o accettare le soluzioni diplomatiche proposte da Giolitti, il 14 maggio Gabriele D'Annunzio, accompagnato da Giulio Bandini, raggiunse Roma per mettersi alla testa, se ce ne fosse stato bisogno, dei massoni interventisti che da due giorni manifestavano rumorosamente in città.

### **Il Goi alle manifestazioni**

Altre grandi manifestazioni si ripeterono a Roma il 18 maggio 1915, organizzate da un comitato di cui faceva parte il GOI, che per l'occasione non solo mobilitò tutte le Logge della capitale, ma anche le associazioni che ad esso facevano capo, come l'associazione "Giordano Bruno", i circoli del "Libero Pensiero", le sezioni della "Dante Alighieri". Contemporaneamente, in vista dell'importante seduta di riapertura della Camera prevista per il 20 maggio, Gustavo Canti e Achille Ballori convocarono a Palazzo Giustiniani i deputati massoni per concordare la linea politica da tenere in ordine alla concessione dei pieni poteri al Governo. Perdurando però la posizione attendista del Parlamento, Salandra presentò le sue dimissioni, ma il re le accettò solo formalmente. Infatti, per seguire le consuete procedure, il sovrano si consultò con i principali uomini politici e offrì persino, contro voglia, la Presidenza del Consiglio dei ministri a Giolitti. Questi rifiutò, perché riteneva che ormai la situazione era compromessa, e di fronte a questo rifiuto, il sovrano non esitò a confermare l'incarico a Salandra, ponendo così la maggioranza giolittiana presente in Parlamento davanti alla scelta tra l'accettazione del fatto

compiuto e lo scontro con la corona. Cadde, pertanto, ogni opposizione liberale, ma anche quella dei cattolici, che non osavano arrivare a uno scontro istituzionale.

## Pieni poteri al governo

Sulla base di tale mutato clima politico, la Camera il 20 maggio approvò, con 407 favorevoli e 74 contrari, il disegno di legge che accordava i pieni poteri al Governo. Quel giorno, fin dall'apertura dei lavori parlamentari, la linea la tenne Salvatore Barzilai, che prese la parola subito dopo l'intervento del Presidente del Consiglio: il parlamentare massone, facendo chiaramente intendere che parlava anche a nome del Goi, sostenne fortemente la proposta di concessione dei pieni poteri al Governo. L'indomani, lo stesso disegno di legge fu approvato dal Senato con 262 voti a favore e 2 contrari. La dichiarazione di guerra all'Austria fu presentata il 23 maggio, tramite il nostro ambasciatore a Vienna, Giuseppe Avarna, duca di Gualtieri. Nella notte tra il 23 e il 24 maggio 1915 l'esercito italiano varcò il confine. La dichiarazione di guerra il 21 agosto 1915 fu estesa anche all'Impero Ottomano e il 19 ottobre dello stesso anno alla Bulgaria, entrata in guerra a fianco degli Imperi Centrali il 14 ottobre 1915. Il numero di Fratelli massoni mobilitati o richiamati al fronte fu talmente alto che molte Logge rimasero sguarnite. Ciò indusse il Gran Segretario Carlo Berlenda ad emanare, il 22 maggio 1915, una circolare con la quale si confermavano per un anno tutte le cariche di Loggia, che allora venivano elette nell'ultima decade del mese di giugno.

## Massoni nell'esercito

Molti furono i massoni mobilitati nell'esercito che avrebbero ricoperto importanti cariche di comando. Su tutti spicca la figura di Luigi Capello, tenente generale e poi comandante del II Corpo d'Armata che nel

1916 avrebbe conquistato Gorizia, e poi ancora, in una successione di promozioni, comandante della II Armata che verrà travolta nel 1917 a Caporetto. Ferrari e Nathan fecero rientro in Italia nel mese di giugno 1915, poco più di un mese dopo che l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria-Ungheria. Ma prima di partire per gli Stati Uniti avevano dato precise disposizioni "perché i Fratelli partecipassero nel modo più largo all'organizzazione della mobilitazione civile e comunque alla guida dell'Istituzione rimasero uomini, come il Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti e Achille Ballori, Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico e Accettato, che erano ben decisi a perseguire le scelte interventiste". Ernesto Nathan, non volendo fare mancare il suo sostegno alla Patria, alla veneranda età di 70 anni, con grande meraviglia degli ufficiali addetti al reclutamento si presentò per essere arruolato come volontario; la sua richiesta fu accolta e fu assegnato con il grado di tenente all'81° Reggimento di fanteria e fu addetto allo Stato Maggiore del IV Corpo d'Armata e poi della II Armata, sempre agli ordini del generale Luigi Capello, massone di spicco del Goi. Anche Ettore Ferrari, nonostante i suoi settanta anni, tentò di farsi arruolare, ma alla fine dovette desistere, anche perché, viste le molteplici iniziative che il Grande Oriente aveva cominciato a mettere in atto per sostenere il fronte interno, la sua presenza alla guida diretta dell'Obbedienza sarebbe stata più utile.

## Comitati di assistenza

Infatti, il 17 giugno 1915 autorizzò il Gran Maestro Aggiunto, Gustavo Canti, a emanare una circolare con la quale si invitavano tutti i fratelli a "trasformare i comitati di agitazione interventista in altrettanti «Comitati massonici di assistenza civile» e indicò fra i loro compiti l'istituzione di segretariati per il popolo, di uffici di collocamento, di strutture per

l'assistenza infantile e sanitaria, di commissioni di soccorso, di laboratori femminili e cucine economiche, e infine di «squadre di difesa interna che esercitino una sagace vigilanza contro lo spionaggio e contro i propagatori di notizie false e i sobillatori di disordini», nonché, in nome del patriottismo e del sostegno alle aspirazioni espansionistiche dell'Italia, a contrastare adeguatamente le azioni dei gruppi pacifisti, in special modo di quelli di ispirazione socialista. Grazie all'abilità organizzativa di Canti, fu possibile attribuire ai vari organismi creati dal GOI, e coordinarne l'esecuzione, i compiti specifici assegnati. E così, ai "Segretariati del popolo" fu affidato l'incarico di informare le famiglie dei mobilitati, aiutarle a riscuotere i sussidi, facilitare le pratiche con gli uffici pubblici, compilare o leggere le lettere da e per il fronte, affrancare gratuitamente la corrispondenza e fornire ogni aiuto legale e morale; gli "Uffici di collocamento" si fecero carico di armonizzare la lotta alla disoccupazione con la domanda di manodopera proveniente dalle industrie e dalle campagne utilizzando le sezioni delle Logge, ma anche per tutelare le tante conquiste sindacali acquisite dalle rappresentanze operaie in ordine a tariffe, orari e tutele varie; i "Centri di assistenza infantile" si occuparono della distribuzione del latte per i neonati, della realizzazione e attivazione di asili, scuole e ricoveri per i ragazzi rimasti orfani; le "Cucine economiche" si fecero carico di distribuire vitto alle famiglie indigenti; i "Laboratori femminili" ripartivano tra le donne il lavoro precedentemente svolto dai richiamati e confezionavano beni per le truppe al fronte; le "Commissioni di soccorso" distribuivano sussidi alle famiglie non raggiunte dai patronati istituzionali; i "Centri di assistenza sanitaria" si adoperavano per prestare la loro opera ai bisognosi e, in particolare, nelle retrovie, fornivano assistenza sanitaria a coloro che si ammalavano o rimanevano feriti a causa dei bombardamenti nemici.

# 165 anni fa moriva il conte di Cavour

*Artefice dell'unità nazionale, promotore della laicità dello Stato e interprete dei valori liberali che animarono il Risorgimento, lasciò un'eredità politica e ideale che avrebbe segnato la costruzione dell'Italia moderna.*

Il 6 giugno 1861 si spegneva a Torino Camillo Benso, conte di Cavour, protagonista assoluto del Risorgimento e tra i principali artefici della nascita dello Stato italiano. La sua morte giunse appena ottanta giorni dopo la proclamazione del Regno d'Italia, avvenuta il 17 marzo 1861, privando il nuovo Paese dello statista che più di ogni altro aveva saputo trasformare l'aspirazione all'unità nazionale in un concreto progetto politico. A distanza di oltre un secolo e mezzo, la figura di Cavour continua a rappresentare uno dei punti di riferimento della storia italiana.

Uomo di governo, economista, diplomatico e visionario riformatore, egli comprese che l'indipendenza e l'unità della penisola non potevano essere raggiunte soltanto attraverso l'azione militare o l'entusiasmo patriottico, ma richiedevano istituzioni solide, modernizzazione economica e un sapiente equilibrio diplomatico nel complesso scenario europeo dell'Ottocento. Sotto la sua guida il Regno di Sardegna divenne il motore del processo unitario. Furono anni di profonde riforme: sviluppo delle infrastrutture ferroviarie, apertura ai mercati internazionali, promozione dell'industria e dell'agricoltura moderna, rafforzamento delle istituzioni parlamentari. Parallelamente, Cavour costruì una fitta rete di relazioni internazionali che



*Camillo Benso, conte di Cavour*

consentì alla causa italiana di ottenere il sostegno delle grandi potenze europee, in particolare della Francia di Napoleone III. Accanto alla sua opera politica emerge un altro aspetto fondamentale del suo pensiero: la difesa della laicità dello Stato. Rimasta celebre è la formula «Libera Chiesa in libero Stato», pronunciata nel 1861 e destinata a diventare uno dei principi cardine dell'Italia liberale. Con essa Cavour affermava la necessità di una netta distinzione tra il potere civile e quello religioso, nella convinzione che soltanto uno Stato autonomo dalle ingerenze confessionali potesse garantire pienamente la libertà dei cittadini. Questa visione trovò profonde consonanze con la cultura politica che animava gran parte del movimento risorgimentale e che vedeva nella Massoneria uno dei suoi principali laboratori ideali. Sebbene non esistano prove storiche

definitive che attestino l'iniziazione massonica di Cavour, numerosi studiosi concordano nel riconoscere i suoi stretti rapporti con esponenti delle logge italiane ed europee e la forte vicinanza ai valori promossi dalla Massoneria liberale dell'epoca. Del resto, molti protagonisti dell'unificazione nazionale appartenevano all'Ordine massonico o ne condividevano gli ideali: da Giuseppe Garibaldi a numerosi parlamentari, intellettuali e patrioti che vedevano nella libertà di coscienza, nel progresso civile, nella tolleranza religiosa e nell'emancipazione dei popoli i fondamenti della nuova Italia. In questo contesto, la figura di Cavour occupa una posizione particolare.

Il suo progetto di uno Stato costituzionale, fondato sul primato della legge e sulla separazione dei poteri, contribuì infatti a creare le condizioni nelle quali la Massoneria italiana poté svilupparsi e svolgere un ruolo significativo nella formazione delle classi dirigenti del nuovo Regno. Quando morì, a soli cinquant'anni, il processo unitario era ancora incompleto. Roma e Venezia non facevano ancora parte del Regno d'Italia e molte delle sfide che avrebbero caratterizzato la storia nazionale erano ancora davanti ai suoi successori. Eppure, le fondamenta dello Stato unitario erano state gettate. Su quelle basi si sarebbe costruita l'Italia contemporanea.

